ANNO 99 N° 3 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

MARZO 2009

PARROCCHIA ZOGNO notizie

Sua Ecc. Mons. Francesco Beschi nuovo Vescovo di Bergamo

Sua Ecc. Mons. Francesco Beschi
nuovo Vescovo di Bergamo

IN COPERTINA
Sua Ecc. Mons. Francesco Beschi
nuovo Vescovo di Bergamo

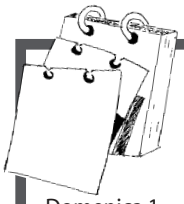
NUMERI UTILI

Don Angelo Vigani (Prevosto)	0345-91083
Don Samuele Novali (Direttore Oratorio)	0345-91138
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91972
Mons. Gianfranco Gherardi	0345-91029
Don Umberto Tombini	0345-91141
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91246
Monache di Clausura	0345-91130
Giorgio Avogadro (sacrista)	3388644024
G. Mario Pesenti (sacrista)	0345-92647
Casa Mons. Giuseppe Speranza	0345-91029

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@alice.it
oratorio.zogno@tin.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo
il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove1@tin.it
www.corponoveeditrice.it



Calendario Parrocchiale

MARZO 2009

Domenica 1	**1ª DOMENICA DI QUARESIMA** ***Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà*** **TRIDUO DEI MORTI:** ore 15.00 in Chiesa vespri e processione al Cimitero
Mercoledì 4	Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Vicariale
Giovedì 5	**Ore 20.30 In Oratorio CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE aperto a tutta la comunità**
Venerdì 6 *Astinenza*	Primo venerdì del mese Ore 15.00 In Chiesa Via Crucis ore 16.30 S. Messa con i ragazzi
Sabato 7	Ore 15.30 In Chiesa Corso di preparazione al Battesimo
Domenica 8	**2ª DOMENICA DI QUARESIMA** ***Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi***
Mercoledì 11	Ore 20.30 A Endenna Scuola di Preghiera vicariale
Venerdì 13 *Astinenza*	Ore 15.00 In Chiesa Via Crucis, ore 16.30 S. Messa con i ragazzi Ore 20.30 Via Crucis alla Rasga
Sabato 14	Ore 15.30 In Chiesa Corso di preparazione al Battesimo
Domenica 15	**3ª DOMENICA DI QUARESIMA** ***Signore, tu hai parole di vita eterna***
Mercoledì 18	Ore 20.30 In Chiesa catechesi vicariale con don Patrizio Rota Scalabrini: Nel Vangelo di Marco
Giovedì 19	SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA B.V. MARIA
Venerdì 20 *Astinenza*	Ore 15.00 In Chiesa Via Crucis, ore 16.30 S. Messa con i ragazzi Ore 20.30 Via Crucis a San Bernardino
Sabato 21	Ore 15.30 In Chiesa Corso di preparazione al Battesimo
Domenica 22	**4ª DOMENICA DI QUARESIMA** ***Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia***
Mercoledì 25	ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE Ore 8.55 In Chiesa rinnovo dei voti delle Suore del Divino Amore Ore 20.30 In Chiesa catechesi vicariale con don Giacomo Facchinetti: Nel Vangelo di Giovanni
Venerdì 27 *Astinenza*	Ore 15.00 In Chiesa Via Crucis, ore 16.30 S. Messa con i ragazzi Ore 20.30 Via Crucis sul Monte
Domenica 29	**5ª DOMENICA DI QUARESIMA** ***Crea in me, o Dio, un cuore puro*** Convegno missionario diocesano dei ragazzi

APRILE

Mercoledì 1	Ore 20.30 In Chiesa catechesi vicariale con don Giacomo Facchinetti: Nelle Lettere di Paolo
Giovedì 2	Anniversario della morte di Papa Giovanni Paolo II (2005)
Venerdì 3 *Astinenza*	Primo venerdì del mese Ore 15.00 In Chiesa Via Crucis, ore 20.30 Via Crucis in Chiesa animata dai ragazzi di 3ª media
Domenica 5	**DOMENICA DELLE PALME** ***Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*** Ore 8.30 In Oratorio benedizione degli Ulivi

NOTA BENE:

- ✓ **Tutti i giovedì dalle ore 14.00 alle ore 18.00 in Clausura adorazione Eucaristica, tranne il primo giovedì del mese dalle ore 15.00 alle ore 18.00 per le vocazioni**
- ✓ **Tutti i venerdì alle ore 20.30 in Parrocchia adorazione e benedizione Eucaristica**

PER GLI ALTRI AVVISI GUARDA IL CALENDARIO PARROCCHIALE CHE HAI A CASA

Quaresima 2009

Dialogo con il Parroco

Rieccoci!!!. Deposte le maschere ci viene proposto un tempo “forte”, intenso, per verificare l’orientamento, per aggiustare la rotta, per riscoprire il volto di Gesù sposo dell’umanità.

Il tempo di deserto in preparazione alla Pasqua nasce da una considerazione banale che tutti viviamo: in questo tempo di caos, di confusione, è difficile, molto difficile, dare spazio a sé e a Dio, difficile restare discepoli, difficile restare uomini; con tutta la buona volontà che possiamo mettere, la vita ci travolge, ci passa addosso...

Che fare allora? Come fermarsi a riflettere, per non correre il rischio dei signori citati nella prima lettura della prima domenica di quaresima che non si accorgevano, mangiavano, bevevano e non si accorsero del diluvio che li inghiottì tutti?

Deserto, solo deserto. Ecco quello di cui il mondo di oggi ha urgentemente bisogno: deserto, silenzio per ascoltarci, per riscoprire la calma, per andare all’essenziale. C’è gente tra noi che ha così paura di trovare la risposta che non la cerca, che non si fida della Parola del Signore perché non la conosce o la conosce in modo sbagliato o non trova il tempo per soffermarsi, per riflettere, per rientrare in se stessa.

Abbiamo bisogno di percepire la fame: di Parola, di senso, di autenticità. Il digiuno, il mettere da parte tante cose che ci allontanano da noi stessi e dai valori ci riconduce al centro, al cuore della nostra risposta. Bisogna ritrovare il coraggio di scegliere il bene, il vero bene.

La seconda strada è la preghiera: che sia soprattutto ascolto, più che richiesta. Ascoltiamo ciò che il Signore sempre ci dice.

La terza proposta è l’elemosina, il dono, il servizio, il mettersi a disposizione di chi è vicino e soffre, manca di amore, di attenzione, di gioia, anche per colpa nostra...

È il tempo forte per eccellenza: impegniamoci a viverlo con intensità, non lasciamo passare il tempo, ma mettiamoci il meglio di noi...

È stato distribuito in tutte le famiglie il libretto della preghiera: serviamocene con costanza. Ci avvicineremo al grande mistero della Morte e Risurrezione di Gesù comprendendo le scelte di Dio per la nostra salvezza.

Buona quaresima

Angelo prete

Il saluto del Vescovo Francesco

Ringraziamo il Signore per l'elezione di Sua Ecc. Francesco Beschi e riportiamo di seguito il suo primo saluto alla Diocesi di Bergamo

Brescia 22 gennaio 2009

Care sorelle, cari fratelli,
vi saluto con semplicità e affetto. Vi saluto con discrezione e rispetto: inizio delicato e trepidante, come il sì affidato al Signore e al Santo Padre, che mi hanno chiamato e mandato a servire la vostra fede, la vostra speranza, la vostra vita. Vi saluto nel nome del Signore. La contiguità della terra bresciana a quella bergamasca non è stata motivo di scontate frequentazioni e di ovvie conoscenze: fino ad oggi ho sempre ricevuto più che dato, anche da Bergamo. Se la mia fanciullezza è stata segnata dalla meraviglia di Papa Giovanni e la giovinezza dalla passione di Papa Paolo VI, sono cresciuto, diventato prete e posto al servizio del Popolo di Dio dall'indimenticato mons. Luigi Morstabilini e dal caro Mons. Bruno Foresti, padri del mio sacerdozio. Il loro ricordo, colmo di riconoscenza, mi introduce al saluto più intenso e commosso: quello al Vescovo Roberto e al suo ausiliare Lino. La cordiale amicizia dei Vescovi lombardi, della quale ho potuto godere da quando sono stato ordinato Vescovo, mi ha introdotto alla stima, alla confidenza, alla condivisione con Mons. Roberto e Mons. Lino. La loro benedizione mi accompagni e il mio affetto li raggiunga. Con loro desidero salutare, con fraternità sentita, tutti i vescovi bergamaschi e immediatamente tutti e ciascuno dei sacerdoti e diaconi di questa Chiesa, con i quali in un modo tutto particolare condividerò la missione evangelica. Il saluto raggiunga tutte le comunità religiose, le persone consacrate, e tutti voi laici, donne e uomini della Chiesa di Dio che è in Bergamo, a cui oggi è affidata una particolare missione nel mondo e per il mondo. Sono figlio di una grande Chiesa e il Signore mi manda a servirne una altrettanto grande: sarei incosciente se non fossi trepidante, ma sarei fuorviato se ritenessi che la grandezza consista nei numeri e nelle opere, pur provocanti a forti responsabilità, e non piuttosto nella fedeltà al Vangelo, che ammiriamo riconoscenti nella storia di chi ci ha preceduti e vogliamo con tutto noi stessi perseguire nell'oggi che il Signore ci dona di vivere. È una fedeltà che apre il cuore alla speranza, che illumina gli occhi per cogliere i segni dei tempi, che, pur consapevoli delle debolezze, delle contraddizioni, delle crisi e delle paure, delle sofferenze e delle prove che ci attraversano, è alimentata dalla certezza dell'amore di Dio, manifestato in Cristo Gesù, del quale siamo chiamati ad essere testimoni coraggiosi e credibili. Ancora una volta vi saluto ed abbraccio, in attesa di poterlo fare personalmente. A tutte le autorità, alle istituzioni che rappresentano, all'intera comunità bergamasca, giunga il mio pensiero di stima e vicinanza. Questi sono i giorni della preghiera: la mia per voi, la vostra per me. E mentre ringrazio il Santo Padre per la fiducia che mi ha manifestato, su tutti invoco la benedizione del Signore, con particolare ricordo per i più piccoli e i più deboli.

† Francesco Beschi, Vescovo

Sua Ecc. Mons. Francesco Beschi è nato a Brescia il 6 agosto del 1951 ed è stato ordinato nel Seminario di Brescia dal bergamasco Mons. Luigi Morstabilini il 7 giugno 1975. Ha celebrato la prima Messa nella sua parrocchia cittadina di Sant'Anna nella periferia di Brescia. Una parrocchia periferica, San Giulio Prete al Villaggio Sereno, è stata la sua prima destinazione. Nel 1981 Mons. Morstabilini lo ha destinato alla parrocchia della Cattedrale come vicario cooperatore e mansionario. Nel 1987 un altro bergamasco, Mons. Bruno Foresti, lo nomina direttore dell'Ufficio famiglia. Nel 1989 succede a Mons. Gennaro Franceschetti nella direzione del Centro pastorale Paolo VI. In quegli anni segue anche il giovane clero nelle attività del biennio formativo. Nel 1999 Mons.

Giulio Sanguineti lo nomina Vicario episcopale per la pastorale dei laici e per i loro organismi di comunione e nel 2001 Provicario generale della diocesi. Eletto vescovo titolare di Vinda e Ausiliare del vescovo di Brescia il 25 marzo 2003. Consacrato dal vescovo Giulio Sanguineti (co-consacranti l'arcivescovo Bruno Foresti e il vescovo Vigilio Maria Olmi) nella Cattedrale di Brescia il 18 maggio 2003. Oltre agli studi teologici monsignor Beschi ha frequentato il Conservatorio per i corsi di violino.

Stemma in mantello. D'azzurro al 1°, d'argento al 2°, con cucite una croce a doppia traversa d'oro ed una stella a cinque punte pure d'oro, d'azzurro al 3°. **Scudo** sannitico alla moderna accollato alla croce vescovile d'oro e coronato dal cappello vescovile di verde con dodici nappe. L'azzurro, come colore del cielo, simboleggia ogni aspirazione all'alto, compresa la tensione alla gloria incorruttibile. Ed anche le virtù soprannaturali, come pure i doni che vengono dall'alto. L'argento simboleggia varie realtà: l'amicizia, l'equità, la giustizia, l'innocenza e la purezza. Nello scudo azzurro il triangolo argenteo richiama il mistero della SS. Trinità. La croce a doppia traversa d'oro, nel triangolo, è un chiaro riferimento alla Cattedrale di Brescia e al tesoro delle Sante Croci, che vi è conservato. La stella a cinque punte d'oro è simbolo tipicamente mariano. Il cartiglio porta il motto: **"Secundum verbum tuum"** con evidente richiamo al mistero dell'Annunciazione, nella cui solennità cadde la nomina a Vescovo Ausiliare di monsignor Francesco Beschi.

Il commiato del vescovo Roberto

Con tutti voi desidero vivere, come prezioso momento di grazia per la nostra Chiesa e per ciascuno di noi, il termine del mio servizio episcopale della Chiesa di Bergamo e l'inizio di quello di Sua Eccellenza Monsignor Francesco Beschi. È un momento di grazia perché siamo invitati a guardare con più attenzione al Vescovo come colui che rende presente la persona, la parola, la grazia e la guida di Gesù Cristo, il Buon Pastore perennemente a servizio della sua Chiesa per sostenerla nella fedeltà al Vangelo e all'umanità contemporanea. Vi chiedo di unirvi al mio grazie al Signore per il molto che mi ha donato dal 21 novembre 1991 quando, mediante la chiamata di Giovanni Paolo II, mi ha detto di rendere presente il suo servizio in questa Chiesa. Ringrazio questa amatissima Chiesa per quanto mi ha donato in questi anni: il compianto vescovo ausiliare vicario generale monsignor Angelo Paravisi, il vescovo ausiliare e vicario generale monsignor Lino Belotti al quale esprimo la mia profonda gratitudine unita a quella dell'intera diocesi; i carissimi presbiteri, i canonici, i delegati vescovili, la Curia, il Seminario, i religiosi e le religiose, i diaconi, i laici e le autorità. Vorrei che ogni membro di questa Chiesa sentisse come rivolto a sè il mio grazie, perché da tutti ho ricevuto certamente molto di più di quanto ho dato. Ringraziamo Benedetto XVI perché regala alla nostra Chiesa Sua Eccellenza monsignor Francesco Beschi che porterà nel servizio della nostra Chiesa la vivacità e la creatività di un'età più giovane e l'esperienza maturata nella Chiesa sorella di Brescia; esperienza che sicuramente aprirà orizzonti nuovi nel nostro cammino. Diciamo grazie al Vescovo Francesco per aver accettato questo compito e vogliamo assicurarlo che lo accogliamo con stima, gioia e affetto filiale. E gli promettiamo che saremo sempre disponibili nell'ascoltare e realizzare quanto ci dirà, e gli saremo sempre vicini nel sostenerlo con la preghiera e con la testimonianza. È un momento di grazia, almeno per me, perché mi permette di considerare con più obiettività e con sofferenza i molti limiti del mio operare, quanto avrei potuto dare e non ho dato al cammino di questa Chiesa. Più mi soffermo sulle molte grazie del Signore e su quanto questa Chiesa mi ha offerto, e più sento il rimorso per le mie infedeltà. Affido queste mie povertà all'inesauribile misericordia del Buon Pastore e alla vostra bontà perché anche voi sappiate perdonarmi per quanto non ho saputo donarvi. Momento di grazia perché mi ricorda che il vincolo di amore e di servizio per questa Chiesa, e per ciascuno di voi, non cessa anche se si esprimerà con modalità diverse, forse meno gratificanti, spero, con l'aiuto del Signore, ugualmente efficaci per la comune fede. Chiedo al Signore e alle vostre preghiere di sostenermi per non lasciare affievolire la mia passione per questa Chiesa vivendola nella preghiera, nella testimonianza e in quei servizi che, sempre in comunione con il Vescovo, la salute o altro mi permetteranno di offrire. Posso dirvi con sincerità di avervi amato molto e continuerò in questo amore, consapevole che sarò sempre in debito con voi, perché mai potrò donarvi quanto voi mi avete dato. Grazie a tutti e continuiamo con serenità il cammino comune certi della fedeltà del Signore.

† Roberto Amadei, Vescovo

Don Carlo Cariboni, personaggio zognese

È nato a Zogno il 28 luglio 1871, col gemello Sperandio, figlio di Simone e di Pesenti Rachele battezzato nella parrocchiale di San Lorenzo M. il primo agosto 1871 dal parroco don Pietro Giupponi; venne ordinato sacerdote a Bergamo nel 1895, a 24 anni di età, dal Vescovo Mons. Gaetano Camillo Guindani.

Per 14 anni fu vicerettore nel Collegio di Valnegra, mentre a Zogno era parroco don Giovanni Bonometti che lo ebbe molto in considerazione.

Per alcuni mesi fu poi economo nella parrocchia di Villa d'Almè.

Intanto la parrocchia di Brembilla, rimasta vacante per la morte del prevosto don Rizzi, gli venne affidata, prima come Economo Spirituale, e di seguito come Prevosto Vicario Foraneo. Fece il suo ingresso solenne a Brembilla il 29 novembre 1909, in occasione della festa del S. Rosario, dove rimase fino alla sua morte, avvenuta il 10 settembre 1944, all'età di 73 anni e dopo ben 35 anni di permanenza.

Ebbe giorni lieti e giorni tristi. Giorni lieti per la sua intensa pastorale corrisposta dalla popolazione. Giorni tristi, di grande amarezza, a causa della prima guerra mondiale (1915-1918), in cui vennero chiamati alle armi centinaia dei suoi parrocchiani, tra i quali anche tre dei suoi sacerdoti collaboratori: Bailo don Giosuè, Gamba don Pietro e Botta don Giovanni.

Numerosi furono i caduti e gli invalidi. Quando si pensava di avere ritrovato un periodo di pace, purtroppo, scoppiò la seconda guerra mondiale (1940-1945), più disastrosa della prima, sotto la dittatura fascista, in alleanza con la Germania che trascinò pure l'Italia sul fronte russo dove subì la più disastrosa disfatta della storia, subendo di seguito anche la micidiale invasione tedesca per cui si moltiplicarono le più sanguinose vendette disseminando in ogni paese massacri e spaventose rovine.

Don Carlo pure non si sottrasse alle dolorose conseguenze di essersi prodigato in favore del movimento partigiano.

Infatti, mentre era a letto febbricitante, colpito da grave malattia, venne raggiunto da feroci squadristi al comando dell'infame sanguinario Resmini, che lo malmenarono crudelmente accelerandone la morte, avvenuta il 10 settembre 1944.

Lo stesso 28 luglio 1944, vennero trucidati in Brembilla dalla medesima squadra di repubblichini, sempre al comando del Resmini, ben tre parrocchiani innocenti: Offredi Vincenzo, d'anni 40, padre di 5 figli, gestore dell'osteria del Forno; Pesenti Lorenzo, d'anni 25, laureando in medicina; Vanotti Bortolo d'anni 14, di Laxolo, che, salito sul fienile di casa sua per osservare meglio quanto stava succedendo, si fece purtroppo notare e ne subì le tristi conseguenze.

Il monumento eretto a Brembilla a ricordo delle vittime dei fascisti Offredi, Pesenti e Vanotti

A questi tre martiri del fascismo, Brembilla eresse un monumento a ricordo, tuttora presente. Don Carlo Cariboni, zognese, era grande amico dell'On. Bortolo Belotti, di cui teneva esposto nel proprio studio un ritratto su tela e sotto vistosa cornice scolpita a mano in legno.

Attualmente quel ritratto è custodito nel Museo S. Lorenzo in Zogno, risulta opera (giovanile) del pittore Vittorio Manini, che fu pure amico dell'On Bortolo Belotti.
Quando giunse la triste notizia della morte dell'On. Bortolo Belotti, avvenuta il 24 luglio 1944, a Sonvico di Lugano in Svizzera, don Carlo si addolorò grandemente peggiorando così anche la sua più che malferma salute, con l'aggiunta dei dolorosi fatti seguiti il 28 luglio, sempre del 1944, con l'uccisione dei suoi tre brembillesi e l'assalto dei facinorosi repubblichini mentre giaceva a letto colpito da grave malattia.
Ricordiamo pure che don Carlo Cariboni si è sempre sentito affezionato a Zogno, per cui vi compariva di frequente, come ad esempio nelle circostanze importanti.
Fu lui infatti anche a incardinare come parroco di Zogno don Luigi Carniti che successe, nel 1911 a don Giovanni Bonometti. La famiglia di don Carlo era pervenuta a Zogno da Bellano, ma non vi rimase troppo a lungo.
Il fratello Sperandio, gemello di don Carlo, nato e battezzato insieme, emigrò da giovane in America, dove, purtroppo per cause imprecisate, si tolse la vita. Don Carlo Cariboni finì per rimanere solo, e da povero visse e morì.

Mons. Giulio Gabanelli

Ritratto dell'On. Bortolo Belotti eseguito dall'amico pittore Vittorio Manini

La Suocera

Chèla fèmna del me Tóne
a l'è prope'n po'fisàda
e da lü, sto poer fasöl,
a l'è sèmper cuculàda!

La gà'nvis de fa negot
e lü l'cor per ischiàla
sèmper töt preocupàt
no l'fa d'óter che adoràla!

Intàt lé, la duluràda,
a l'è bùna de sfrötàl,
ma gó pùra che ü bel dé
la fàe dét ü föneràl!

Ol me Tóne, coi muìne
a l'è stàcc in po'streàt
perché'nfì a l'là spùsada
ma l'è stàcc però'nganàt!

L'è riat, dopo chel dé,
che'l poer Tóne l'è restàt
col spaènt de la sò màma
töt de cùlpo folgoràt!

Però lé, la vedovèla,
col sò Tóne in paradìs
la s'è sübet repulàda
come i póie a beca'l rìs!

Iscé, intàt, a la se vànta
d'ès in fì a miraculàda,
co la mórt del sò poer Tóne
la s'è töta risanàda!

Mons. Giulio Gabanelli

La conversione di San Paolo secondo Caravaggio

Ormai da qualche mese siamo immersi nella celebrazione dell'Anno Paolino, indetto da Papa Benedetto XVI per commemorare i duemila anni dalla nascita dell'Apostolo delle Genti. Le iniziative a Roma e in tutte le Diocesi del mondo si moltiplicano: pubblicazioni, mostre, convegni, cicli di conferenze, gli stessi scavi archeologici compiuti attorno al sepolcro di Paolo nella Basilica romana a lui dedicata, permettono di allargare e approfondire lo sguardo sulla sua figura, sul suo pensiero, sul suo operato. Attraverso una predicazione appassionata e intensa, ben quattro viaggi fino agli angoli remoti del mondo allora conosciuto, la fondazione di numerose e vivaci comunità, Paolo ha predicato senza sosta il Vangelo e ha offerto se stesso come strumento per la crescita del Regno di Dio.

Pur non avendo conosciuto Gesù di persona e, ancor più, pur essendosi in prima battuta opposto con violenza alla diffusione del Cristianesimo nascente, Paolo ad un certo punto ne rimane conquistato: da accanito persecutore dei discepoli della prima ora si trasforma in testimone appassionato, che non teme di affrontare incredibili peripezie pur di non tacere l'esperienza che ha per sempre cambiato la sua stessa esistenza.

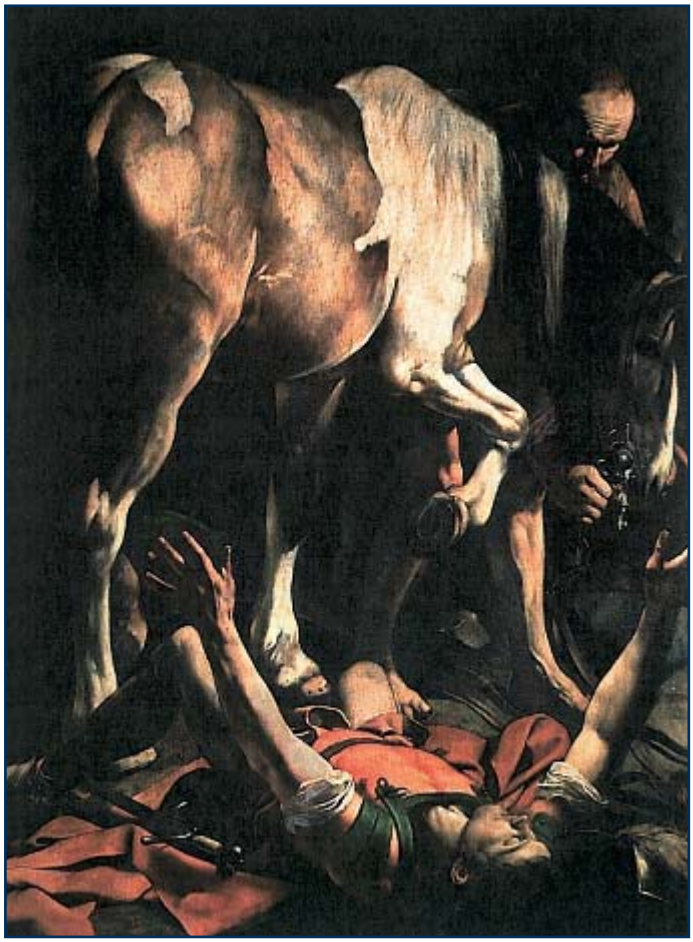
L'arte cristiana non ha mancato di dedicare attenzione a questo particolare evento. Le raffigurazioni della Conversione di Paolo - sebbene non numerose - hanno appassionato i committenti e gli artisti non già perché ritraggono l'irripetibile fortuna di un irraggiungibile privilegiato, bensì perché costituiscono un appello che chiunque è chiamato a sentirsi rivolto. Ovunque sia diretto il nostro personale sentiero - fosse anche verso la distruzione, come quello che effettivamente stava portando Paolo a Damasco - esso può essere improvvisamente incrociato dalla strada di Dio e perciò cambiare radicalmente direzione, offrendoci, quando forse meno ce l'aspettiamo, l'occasione di una nuova vita.

Un uomo come Michelangelo Merisi da Caravaggio, reduce dall'esperienza della propria personale conversione, non poteva non sentirsi personalmente coinvolto, quando, proprio nell'anno del grande Giubileo del 1600, ricevette dalla famiglia Cerasi il compito di dipingere una grande tavola che raffigurasse proprio la conversione dell'Apostolo Paolo. Una prima versione - oggi conservata a Roma nella Collezione della famiglia Odescalchi Balbi - fu eseguita su tavola di cipresso: la scena è ricca e complessa, con San Paolo sdraiato su un fianco, mentre si copre con le mani il volto barbuto; sul lato sinistro si staglia imponente la figura di un canuto soldato, che sembra proteggersi con scudo e lancia, mentre la cavalcatura su cui viaggiava il persecutore si allontana dietro di lui, scartando di lato. Particolarmente convincente, in questo dipinto, è la figura del Cristo, che irrompe sulla scena dall'alto, sorretto dall'angelo che lo circonda con il proprio braccio, mentre con lo sguardo indica la direzione del volo.

Ogni particolare esprime questa tensione in avanti: il volto, le braccia, lo sguardo di Gesù sono tutti orientati verso Paolo, quasi a volerlo soccorrere, abbracciare, rialzare: non certo a rimproverarlo o a percuoterlo. Il rimando è chiaramente al coevo Cristo della Vocazione di Matteo, da poco consegnato per la Cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi. Tanto l'uno come l'altro dipinto ritraggono, in effetti, un unico evento: quello della misericordia divina che entra nella vita di un uomo peccatore e la riscatta dal suo stesso passato, aprendo per essa un nuovo corso. Sullo sfondo, infine, a conferma di tutto ciò, si intravede un cielo livido, scuro,

dal quale però irrompono, squarciando la cortina di nubi, i raggi di un sole luminoso e potente.

Tuttavia il dipinto non convinse la committenza e fu perciò rifiutato, venendo però acquistato dal Cardinale Sannesio: Caravaggio allora si mise a dipingerne una nuova versione, questa volta su una più economica tela, ed è quella che tuttora campeggia nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, sullo sfondo dell'omonima piazza romana. Rispetto al precedente dipinto, Caravaggio modifica non pochi particolari: anzitutto egli inverte l'impianto compositivo, orientando il corpo di Paolo nella direzione opposta e facendolo sdraiare sulla nuda terra; il cavallo perde il candore e il portamento fiero, che gli erano spettati nella prima versione, e si tinge di bruno, si irrobustisce, finendo per assomigliare a quelli che si incontrano piuttosto sui campi da arare, che su quelli di battaglia; la figura del soldato si trasforma in quella, modesta e defilata, di un palafreniere, privato non solo di elmo, armi e calzari, ma persino della consapevolezza di quello che sta accadendo attorno a lui; anche la figura del Cristo scompare, mentre al suo posto Caravaggio tratteggia alcuni semplici raggi, che spiovono silenziosi sulla scena; infine, sullo sfondo non c'è più traccia del cielo livido e delle fronde in controluce: soltanto il buio di una notte informe, quello sfondo nero e uniforme di cui Caravaggio avrebbe presto fatto la propria firma.



Quali ragioni per una tale serie di cambiamenti? Credo non si possa fregiare di questa responsabilità la committenza, che probabilmente avrebbe preferito vedere il dipinto evolvere in tutt'altra direzione (non è forse un'Assunzione del Carracci a campeggiare sull'altar maggiore di quella stessa Cappella, così stridente nel suo perfezionismo accademico con quello stile rivoluzionario?). Più verosimilmente fu proprio Caravaggio a imporre - forse per la prima volta - il proprio genio a chi avrebbe preferito qualcosa di più tradizionale. Ed ecco allora scomparire la scena della prima versione, ricca di citazioni classiche (e forse per questo un po' ridondante anche agli occhi del suo autore), persino troppo concitata nel suo sovraffollamento. Al suo posto ci appare ora una composizione molto più semplice, schematica, in cui il precedente incrociarsi frenetico di linee oblique lascia il posto a un'ellisse sottile ed armoniosa, disegnata dalle braccia di Paolo stese verso l'alto e dalla linea prosaicamente tracciata dalla schiena del cavallo. Al centro, dove prima spuntava pungente la freccia di una lancia, si apre ora un grande vuoto, una voragine, un varco: toglie quasi il respiro, ma al tempo stesso invita a tuffarvi lo sguardo con curiosa partecipazione. Proprio attraverso quel varco è chiesto anche al riguardante di entrare nel dipinto, di lasciarsi coinvolgere da quella medesima esperienza lì rappresentata: nel corpo di quell'uomo, unico e qualsiasi, disteso a terra, in quei suoi occhi dalle orbite cieche, in quel volto imberbe e senza tempo, privato della protezione dell'elmo cadutogli accanto, si può immaginare il ritratto di ciascuno di noi. E perché quel dialogo silenzioso non sembri l'istantanea di un evento irripetibile, ecco che la stessa figura del Cristo si sottrae alla vista, sfugge ad ogni reificazione, si rende presente nella forma misteriosa di un'assenza: non più l'immagine del suo corpo, palpabile e concreto, ma solo un semplice raggio di luce, che piove dall'alto e subito strappa Paolo all'oblio dell'oscurità, cominciando a restituire forma al suo corpo, vigore alle sue membra, tratti al suo volto.

All'uomo di ogni tempo, che cerca il volto di Dio, Caravaggio offre il rimando a un'esperienza dello spirito, all'esperienza della fede, quella che proprio Paolo, con lucida chiarezza descrive così: "ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (1Cor 13, 12), Per ora, "camminiamo nella fede e non ancora in visione" (2Cor 5, 7), e tuttavia siamo "pieni di fiducia" (2Cor 5, 8). Perciò, proprio sulle orme di Paolo, continuiamo a camminare, anzi a correre per conquistare Cristo", perché anche noi siamo stati "conquistati da lui" (cfr. Fil 3, 12).

Giovanni G.

San Paolo - Lettera ai Galati

Agli inizi dell'era cristiana il termine "Galazia" designava la regione centro settentrionale dell'Asia Minore, i cui centri principali erano Ancora (attuale Aukara), Pessinunte e Tavio. Essa era abitata da popolazioni indoeuropee, imparentati con i Celti e i Galli che invasero l'Asia minore verso il 279 a. C. e vi si sedentarizzarono. In lotta con il regno di Pergamo, i Galati conquistarono l'indipendenza nel secolo successivo, ma nel 189 a. C. furono vinti dal console romano Manlio.

I romani accordarono loro una notevole autonomia. Alla morte dell'ultimo re dei Galati Aminta (25 a. C.) la Galazia fu trasformata in provincia imperiale, con capitale Ancora. Ad essa furono ammesse alcune regioni centro meridionali dell'Asia minore, quali la Pisidia, la Frigia, e la Laodicea.

Dal punto di vista religioso, i Galati pur mantenendosi fedeli alle loro credenze, accolsero diversi elementi delle religioni locali, come ad esempio il culto di Cibale, molto diffuso in Frigia. Nella provincia galata erano presenti numerose comunità giudaiche, concentrate soprattutto nelle regioni meridionali.

La provincia romana della Galazia fu raggiunta molto presto dal messaggio cristiano. Gli Atti narrano che nel suo primo viaggio missionario, Paolo si recò con Barnaba nelle regioni meridionali della Galazia e vi fondò le comunità di Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra, Derbe e Perge (At 13,13-14,26).

All'inizio del secondo viaggio, percorse di nuovo queste regioni, in compagnia di Sila, visitando le comunità precedentemente formate, nella medesima occasione, avendogli lo Spirito Santo vietato di recarsi ad Efeso, attraversò la Galazia settentrionale (At 16,6).

Luca ricorda che all'inizio del terzo viaggio missionario, prima di recarsi ad Efeso, Paolo attraversò una seconda volta la Galazia "confermando nella fede tutti i discepoli" (At 18,23).

La lettera ai Galati è forse la più "paolina" di tutte le lettere dell'Apostolo perché manifesta non solo le sue idee e i suoi sentimenti, ma anche un modo drastico e impulsivo con cui a volte affrontava situazioni e problemi.

Dal punto di vista storico la lettera è importante perché contiene numerose notizie di prima mano riguardanti la biografia paolina e il cristianesimo primitivo, venne scritta da Efeso tra il 54 - 65 d. C.

La lettera è dunque indirizzata a cristiani di origine gentile, ai quali Paolo aveva annunziato il messaggio evangelico in un momento delicato e difficile della sua attività apostolica. La loro adesione entusiastica al cristianesimo li aveva strettamente legati all'Apostolo.

Questo fatto rende ancora più drammatico il cambiamento che si sta ora realizzando, in quanto implica non solo il rifiuto del Vangelo da lui annunziato, ma anche dalla sua persona.

Il voltafaccia dei Galati è attribuito dall'Apostolo non ad una scelta autonoma, ma all'influsso di anonimi personaggi che si sono infiltrati tra di loro. Infatti l'Apostolo, subito dopo l'intestazione, tralascia la consueta preghiera di ringraziamento e interpella con un certo nervosismo i Galati: "Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo" (Gal 1,677) sono due i punti cruciali che Paolo intende chiarire nella lettera ai Galati: 1- la sua legittimità e autorità come Apostolo o "servitore di Cristo"; 2- la "verità" e la "libertà" del Vangelo.

Prima egli traccia un rapido profilo della sua autobiografia cristiana, che coincide con la sua investitura come Apostolo di Gesù Cristo.

Paolo ha coscienza di essere stato chiamato per iniziativa gratuita di Dio, dal quale ha ricevuto anche l'incarico di proclamare il Vangelo ai pagani.

Paolo non dice chi siano questi nuovi predicatori, non descrive le loro teorie e neppure entra in dialogo con essi, ma allude indirettamente alle loro posizioni intervenendo sui Galati per convincerli dell'errore che commettono ponendosi dalla loro parte.

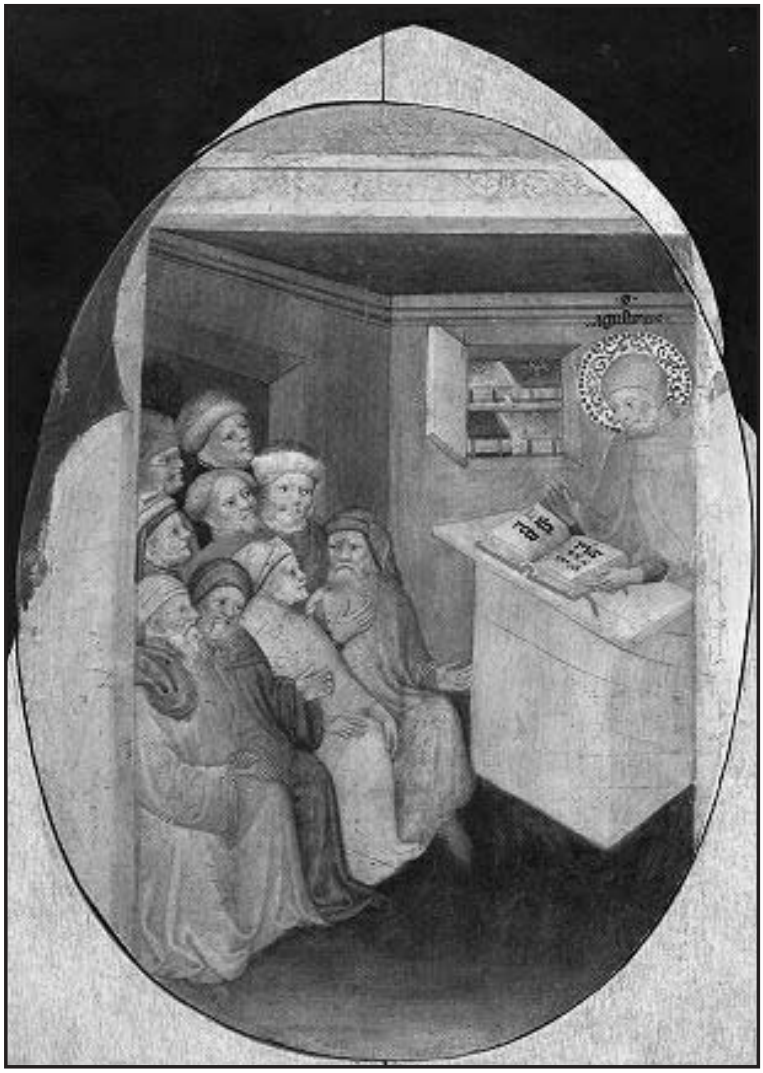
Gli avversari vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo (1,7) e tagliano ai Galati la strada della verità (5,7). Il turbamento che essi portano nelle comunità è tale da meritare loro una dura condanna, anzi, addirittura la scomunica (1,8.9).

In realtà, essi non negano il ruolo salvifico della fede in Cristo (2,16.17), ma spingono i Galati a farsi circoncidere e ad osservare la legge mosaica,

pretendendo che questo passaggio sia necessario per ottenere la giustificazione (5,4), senza precisare che, sottoponendosi ad essa, ci si assume l'obbligo di osservare tutta la legge mosaica (5,2-4).

In più ripropongono una religiosità fondata sull'osservanza di determinati "giorni, mesi, stagioni e anni" che rischia di sottoporre i Galati al dominio degli elementi di questo mondo, dai quali si erano liberati diventando cristiani (4,9-10).

Di fronte a questi predicatori giudaizzanti che si erano infiltrati nelle Chiese della Galazia, Paolo reagisce in chiave prettamente cristologia: egli dimostra che un giudizio autentico e definitivo sul ruolo della Legge nel cristianesimo può darsi unicamente alla luce del piano salvifico di Dio che si è attuato nella persona di Cristo.



Egli è la discendenza in funzione della quale sono state fatte le promesse ad Abramo (3,16): "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (4,4-5).

In lui abbiamo la vera libertà, la cui perdita ci rende nuovamente schiavi (2,4-5). "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi (3,13).

L'adesione a Cristo viene espressa mediante il termine "fede": "Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (2,19-20).

La fede non è un'opera e neppure consiste in primo luogo in un assenso intellettuale, ma è piuttosto un'apertura radicale all'iniziativa salvifica di Dio attuata in Cristo. Mediante la fede, l'uomo ottiene la "giustificazione" = diventa giusto, amico di Dio.

Solo aderendo a Cristo mediante la fede egli è liberato dal peccato ed entra in comunione con Dio.

In quanto partecipazione alla vita di Cristo, la fede produce necessariamente l'amore: "La fede opera per mezzo della carità" (5,6).

L'opera svolta da Cristo è stata così piena ed efficace da escludere che qualsiasi altra realtà possa svolgere un ruolo anche lontanamente equiparabile al suo, per quanto riguarda la legge essa ha ormai terminato il suo compito. Su questo punto Paolo non potrebbe essere più drastico: "Dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (2,16).

In definitiva, annunziare Cristo e al tempo stesso esigere l'osservanza della legge, significa "sovvertire il Vangelo di Cristo" (1,7); per sua natura la legge non è capace di comunicare la vita (3,21) (Paolo ha in mente una legge che, staccata da un atteggiamento di fede autentica, è diventata semplicemente una serie di prescrizioni che l'uomo pretende di osservare con le sue sole forze per rendersi gradito a Dio).

L'opera redentrice di Cristo si attua per mezzo dello Spirito: i Galati hanno ricevuto lo Spirito non per aver compiuto le opere della legge, ma "per aver creduto alla predicazione" (3,2-3).

A lui si deve se essi hanno sperimentato Dio come Padre: "E che voi siete figli di Dio ne è prova il fatto che grida: Abbà, Padre!" (4,6).

La giustificazione mediante la fede è anche il mezzo col quale Dio raduna la Chiesa, essa è la Gerusalemme celeste che genera i suoi figli nella libertà, una comunità contrassegnata non da pratiche legaliste ma da una vita di fede e di amore.

La Chiesa è universale, non solo perché è aperta a tutti, ma perché in essa, mediante l'adesione a Cristo, tutti trovano la loro unità: "Non c'è giudeo nè greco; non c'è schiavo nè libero; non c'è uomo nè donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (3,28).

Nei confronti della società civile la Chiesa si pone dunque come un ambito alternativo, in cui cedono le barriere di classe, sesso casto, cultura, che dividono l'umanità, rendendo così possibile l'esperienza di una profonda comunione fraterna.

BIBLIOGRAFIA
A. SACCHI e COLLABORATORI,
Lettere paoline e le altre lettere,
Ed. ELLE DI CI

Anna Santini

L'adolescente di fronte alla sessualità...

ADOLESCENZA E SESSUALITÀ

C'è un momento che abbiamo passato tutti. Durante le scuole medie, o giù di lì; e poi per tanti interminabili anni. Comincia tutto con una serie di cambiamenti, difficili da capire e da accettare. I baffi e incontrollabili pulsioni per lui; languori e lo strano periodico viaggio nelle mestruazioni per lei. Cosa c'è nel profondo del nostro corpo? Insieme, cambiano l'umore, lo sguardo, il modo di sentire.

L'adolescente si sente attirato dal sesso opposto. Sente piaceri particolari in alcune zone del suo corpo. Si sorprende ad immaginare o a sognare scene in cui fa gesti erotici e teneri con un ragazzo o una ragazza. Dice e ascolta con soddisfazione o rabbia parolacce. Gioca nei confronti dell'altro sesso con l'ironia e l'irrisione; in realtà ne è attratto. Arriva il momento in cui nascono amicizie profonde tra un ragazzo e una ragazza: non è più solo l'amico alla pari, ma qualcuno che diventa importante: si brama stare insieme, parlarsi, esprimere tenerezza, abbracciarsi, accarezzarsi. Si sta imparando ad amare? Ma cos'è l'amore? Come mai gli approcci sono così pieni di paure, incertezze, difficoltà? Queste cose si vivono solo tra coetanei, in un mondo quasi separato da tutto il resto. Eppure, proprio con i coetanei, al di là delle battute e delle complicità, è difficile parlare seriamente, parlare francamente!

Ritengo di riuscire ad orientarmi abbastanza bene, anche perché credo di essere riuscita a creare un po' di ordine in questo quadro caotico. Gran parte del merito l'hanno i miei genitori che me ne hanno parlato apertamente e mi hanno dato consigli.

Si vorrebbe poter contare sui genitori. Ma proprio in quel momento le cose si complicano anche con loro. L'adolescente si rende conto che deve un po' alla volta staccarsi dai suoi genitori per diventare un po' di più se stesso. Vuole questo, ma nello stesso tempo ne ha paura. Anche i genitori, d'altra parte, vivono in maniera ansiosa e contraddittoria questa esperienza: per un verso desiderano che i loro figli diventino più indipendenti; per un altro verso sono pieni di ansie e vorrebbero istintivamente che il loro figlio restasse il "loro bambino". Tutto questo porta, in famiglia, a discussioni, collere, scontri, momenti in cui ciascuno sembra chiudersi in se stesso.

Tutte queste reazioni che accompagnano l'adolescenza mostrano che la sessualità è sempre mescolata a una certa violenza. L'adolescente sperimenta, assieme alla tenerezza, l'aggressività: in sé e attorno a sé, anche nei rapporti tra papà e mamma. Le famiglie rivelano all'inquieto adolescente le loro ferite. La sessualità, per tutti, anche per i grandi, può essere fonte di gioie e di sofferenze, di riuscite e di fallimenti.

TRA LEGGEREZZA E SERIETÀ

Proprio perché la sessualità è una faccenda complicata e misteriosa, non la si risolve da soli. Da sempre le società hanno trasmesso regole e sapienza per incanalarla, per permettere agli individui di attrezzarsi nell'affrontarla e nel viverla. Ma la nostra società, riguardo alla sessualità, fa discorsi e assume comportamenti molto incerti e confusi. E questo disorienta: soprattutto gli adolescenti, ma anche i genitori e gli educatori: perplessi tra la grande serietà con cui la "morale di una volta", soprattutto la morale della Chiesa, considera la carne e il relativismo allegro che domina la nostra cultura e i nostri modelli; tra la rigidità delle regole e delle proibizioni bibliche ed ecclesiastiche e il contesto liberale permissivo nel quale non sembra esserci alcuna regola; tra sacralizzazione e banalizzazione; tra serietà e leggerezza.

Le regole morali che proliferavano nelle famiglie, nelle prediche, nei confessionali, nei costumi, sono diventate timide e rare. In pubblici dibattiti nemmeno se ne può parlare senza sfidare l'ironia. Abbondano invece e imperversano discorsi profilattici e igienici: quasi che gli unici valori che possono essere condivisi fossero la sicurezza e il benessere. Ed è scontato un permissivismo senza confini che spesso gioca pure furbescamente con l'osceno e il perverso che vengono continuamente esibiti, anche quando si dice di condannarli. C'è solo spazio per un'indignazione, che pare spesso recitata, in occasione di comportamenti insopportabili. Sul bene o sul male di certi comportamenti non è invece possibile aprire un dibattito serio.

Tra il punto di vista ludico, "leggero", veicolato dai media che propongono una prospettiva puramente estetica del sesso e del piacere e il discorso "serio" o serioso della Chiesa, che continua a legare la sessualità al matrimonio, si resta disorientati. Molti ragazzi paiono esitanti tra le immagini di leggerezza veicolate dalle rappresentazioni culturali in voga e ciò che pure sentono nelle loro emozioni che li orientano alla tenerezza e all'alleanza. La distanza tra le due rappresentazioni è così grande che può spingere i giovani a rinunciare alla ricerca e gli educatori a gettare la spugna. E invece è un dibattito da tenere aperto; perché le poste in gioco sono importanti e decisive: per la felicità dei singoli e per le sorti della città umana. È in gioco il senso dei gesti e del corpo dell'uomo. Cos'è il corpo? Uno strumento o l'espressione profonda della persona? E qual è il senso della relazione sessuale tra un uomo e una donna: sensazione passeggera, gioco o alleanza?

Penso che i ragazzi della mia età abbiano difficoltà nell'affrontare la sessualità. I mass media ci mettono davanti immagini forti e provocanti sul sesso e sull'amore. Non è facile orientarsi davanti ai sentimenti che si provano quando si incomincia a venire a contatto con una persona, a scoprirla.

In specifico non ne parlo con nessuno, e non voglio nemmeno. I miei sentimenti, le mie storie devono rimanere dentro di me, senza che nessuno venga a dire qualcosa...

ADDOMESTICARE LA SESSUALITÀ

La sessualità è veramente una realtà difficile da conoscere e da addomesticare. Cos'è questa realtà misteriosa che ci segna tutti, nel profondo della carne, come maschi e come femmine? Ogni cellula del nostro corpo è lavorata in senso maschile e femminile; e ogni episodio della nostra vita entra in una storia giocata da questa radicale differenza e alleanza tra uomini e dorale. L'enigma e la forza della sessualità si presentano all'adolescente sotto forma di energie, di flussi, di pulsioni che salgono dal profondo della carne e del desiderio. Immenso torrente che attraversa il mondo, la sessualità tocca il nostro corpo, lo investe come un'onda di vita e di fecondità, lo scuote e ubriaca con un flusso di piacere e di gioia. La sessualità si annuncia così: come un insieme disordinato e sotterraneo di pulsioni, di spinte che nascono in un'eccitazione corporea e tendono a placare la tensione con il piacere e la soddisfazione che si possono ottenere con "oggetti" di piacere.

Mi piacerebbe parlare del sesso, senza amore...

Questa energia che annuncia gioia e fecondità è violenta e travolgente, perché nella sua ricerca di soddisfazione tende ad abbattere tutti gli ostacoli, a non riconoscere nessun'altra esigenza che la sua voglia. È proprio come il bambino che si aggrappa avidamente alla madre, come al suo "oggetto" di piacere; la vede tutta per sé e non ammette che si allontani o che altri vengano a disturbare questo clima di felicità e di paradiso. "Incesto" si chiama questo atteggiamento infantile che pretende ridurre tutto a sé e che stabilisce un rapporto fusionale con tutto ciò che incontra. Tutti i nostri atteggiamenti chiusi, egoisti, prepotenti - che riproducono la relazione con la madre - suppongono una sessualità infantile, "incestuosa", incapace di accettare il proprio limite e di trattare l'altro non solo come oggetto, ma come un altro con cui costruire una relazione.

Secondo me la sessualità è il rapporto tra un uomo e una donna quando decidono insieme di scoprirsi.

Il lavoro che ciascuno di noi deve fare per uscire dall'incesto e per aprirsi a una relazione con gli altri si chiama castità. La castità è una virtù, un buon atteggiamento che si costruisce e che cerca di integrare la sessualità nella persona, nella sua storia, nell'alleanza matura con altre persone, nella comune costruzione sociale. Quello della castità è un lavoro indispensabile per essere uomini e donne responsabili, capaci di impegni e di fedeltà. È un lavoro che non è mai finito: la sessualità continua a rimanere una forza un po' selvaggia; e non è raro che essa spinga a comportamenti infantili e a trasgressioni anche persone che si ritengono grandi e adulte.

La redazione *(continua)*

- Incontri tenuti quest'anno ai genitori di 2ª media

Incontro con Gianfranco Cucco - 28 gennaio 2009

Nell'ambito delle manifestazioni per la festa di San Giovanni Bosco, a cui il nostro oratorio è intitolato, il Vicariato Brembilla-Zogno ha organizzato una serie di appuntamenti dal tema: "**La Shoah e la prigionia nei campi di concentramento**".

Tra questi, particolarmente apprezzato dal numerosissimo pubblico intervenuto anche da altri paesi della valle, è stato l'incontro con l'ing. Gianfranco Cucco, Presidente della Sezione A.N.E.D. di Bergamo (Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei Campi Nazisti), che con parole semplici e attimi di sincera commozione ha raccontato la sua esperienza di sottotenente del 2° Regg. di Artiglieria Alpina dal 9 settembre 1943 quando, non ancora ventiduenne, veniva catturato dai Tedeschi al 20 agosto 1945, giorno del suo rientro a Bergamo, dopo aver "soggiornato" in diversi campi e prigioni per circa venti mesi.

La drammatica esperienza dell'ing. Cucco credo possa avere il pregio di averci offerto l'occasione per conoscere un aspetto ancora poco noto di questo periodo: quello dei militari italiani che, dopo l'8 settembre 1943 si trovarono improvvisamente di fronte un esercito, quello tedesco, che da alleato, li disarmava e li avviava verso campi "di rieducazione" più o meno famosi e severi.

Sono stati chiamati I.M.I. (Internati Militari Italiani) e, a differenza dei prigionieri catturati durante azioni belliche, non potevano "godere" delle clausole di Ginevra per i soldati catturati. Comunque fosse, le condizioni comuni erano la "spersonalizzazione" (appello numerico, l'ing. Cucco era il 6871 e, più tardi, il 715), l'assoluto divieto di possedere qualsiasi cosa, la dura disciplina e le punizioni corporali, il lavoro forzato, l'alloggio precario condiviso con pulci, cimici e pidocchi, l'impossibilità di curare igiene e malattie.

Ma soprattutto lo spettro con cui bisognava fare continuamente i conti era la fame. Non la fame che una persona può sentire dopo una normale attività lavorativa ma, come ci ha raccontato l'ing. Cucco, quella che ti spinge a rubare le patate nei campi a rischio della vita e a cuocere la segala rubata con gli assi dei letti a castello[1]. Credo comunque che la totalità dei presenti sia stata colpita soprattutto dal messaggio conclusivo dell'ing. Cucco: la sua affermazione, più volte ripetuta, di non aver mai provato odio nei confronti dei suoi aguzzini e di aver sempre perdonato, ha toccato il cuore di tutti e l'invito finale di salutarsi guardandosi negli occhi e dandosi la mano è stato accolto con entusiasmo dai presenti che hanno avuto anche la possibilità di ringraziare personalmente l'ingegnere per la sua testimonianza e il suo messaggio di amore e di speranza.

Considerata la vastità delle problematiche in cui si inserisce la narrazione dell'ing. Cucco, non è certo possibile offrire in questa sede una esauriente disanima della Shoah nel suo complesso: sarebbe necessario parlare dell'ascesa del Fascismo e del Nazismo, delle leggi di Norimberga ("per la difesa dei cittadini del Reich" del 15 settembre 1935), delle leggi per la difesa della razza italiana del 10 novembre 1938[2], della "Notte dei Cristalli" del 9 novembre 1938, del ghetto di Varsavia e della sua spietata repressione, della Stella di David (una stella gialla con la scritta "Jude", ebreo, da portare sugli abiti dal 15 settembre 1941), della "soluzione finale" che dal 1942 al 1945 determinerà la morte di milioni di ebrei (ma non solo), della Risiera di San Sabba[3] e del campo di Fossoli (campi di concentramento italiani attivi in quegli anni), della posizione della Chiesa, della situazione degli ebrei a Bergamo[4]. Un'ampia bibliografia e film anche recenti ("Il bambino col pigiama a righe") ci danno sempre la possibilità di approfondire e di interrogarci sui tragici avvenimenti di quei drammatici anni, fatti ancora di dolorosa attualità se pensiamo alle stragi in Rwanda, nella ex-Jugoslavia e ai Curdi.

Bruno M.

---

1 A.N.E.D. (a cura di), Bergamaschi nei campi KZ, Testimonianze, Palazzago (Bg), GRAFO s.r.l., 5° ristampa aggiornata, 2005, testimonianza 16.1-10.

2 "Corriere della Sera", Anno 63, N. 268, 11 Novembre 1938-Anno XVII, Edizione del pomeriggio, (p. 1).

3 Pesenti Susanna, San Sabba, davanti all'orrore Trieste ha chiuso gli occhi, in "L'Eco di Bergamo", 27 Gennaio 2009, p. 35.

4 Silini Bruno, Dagli archivi i volti dell'Olocausto, in "L'Eco di Bergamo", 27 Gennaio 2009, p. 23.

Ritiro itinerante ad Assisi
3,4,5 gennaio 2009

Sul notiziario di febbraio avete trovato, nelle pagine dell'oratorio, la fresca e gioiosa descrizione del ritiro ad Assisi della classe 3° media, che considera, ovviamente, l'esperienza dal punto di vista del ragazzo, e quindi con riferimenti ludici, goderecci...
Noi catechisti, Don e animatori-accompagnatori, ci permettiamo di "dire la nostra"; anche in virtù del fatto che, nell'insieme, l'esperienza è andata molto bene e avendo noi fatto da "apripista" desideriamo lasciare ai posteri la nostra impressione più che positiva !
Dall'inizio dell'anno catechistico, abbiamo introdotto qua e là nelle lezioni, notizie e curiosità sul Santo di Assisi, comprese alcune spiegazioni dei dipinti di Giotto sulle pagine del catechismo (rivisti poi dal vero nella Basilica Superiore di San Francesco) e del Crocifisso di fattura bizantina di anonimo pittore umbro (quello regalato loro nella messa di presentazione alla comunità) esposto nella Basilica di Santa Chiara.
Sorvoliamo tutti gli avvenimenti del viaggio di andata e di ritorno; del menù dell'albergo che pur essendo mangiabilissimo non ha incontrato molto apprezzamento; della sistemazione nelle camere che ci ha visti tutti molto "vicini-vicini" e partecipi delle chiacchiere e risate delle stanze adiacenti; del vento gelido che ci ha accolti il primo giorno e la prima sera; ... tutte cose delle quali, senz'altro, i ragazzi medesimi vi hanno raccontato...
Noi vogliamo sottolineare, insieme al percorso vero e proprio e a qualche nozione storica, la parte che ha lasciato, a parer nostro, una traccia indimenticabile nella memoria di tutti: prova ne è il fatto che, il mercoledì seguente al rientro da Assisi, nella lezione di catechismo che abbiamo tenuto con tutti e quattro i gruppi insieme, l'attenzione e l'ascolto sono stati a mille!
Volendo rendere partecipi dell'esperienza anche coloro che non hanno potuto seguirci, abbiamo invitato i ragazzi, uno alla volta, a raccontare ciò che più li ha colpiti; sono scaturite emozioni particolari, viste da angolazioni diverse, recepite con animo divertito e rapito insieme.
La fatica di dover sempre allungare il passo per rimanere nei tempi programmati, non ha scalfito mai la vitalità gioiosa delle loro menti, sempre pronte alla battuta con i compagni, con le catechiste, con il Don; così come, erano pronte al raccoglimento e alla silenziosa meditazione nei luoghi più significativi.
Anzitutto il primo pomeriggio nella casa paterna di San Francesco (sopra la

quale sorge dal 1615 la **Chiesa Nuova**) dove la riflessione ci ha portati ad immaginare un Francesco giovanetto che non aveva ancora nulla del "santo", che si beava nel lusso e nelle feste che l'agiatezza economica della sua famiglia gli permetteva. Molto ci ha colpiti la vista della cella piccolissima e buia nella quale il padre, non sapendo più come contenere la spregiudicatezza del figlio, lo rinchiuse per settimane legato ad una catena. Qualcuno, mentalmente, ha riflettuto sulla diversità di rapporti che ci sono oggi tra padre e figlio, alla possibilità di parlare, spiegare, motivare le ragioni di tante scelte, con serenità e chiarezza; inoltre la figura materna e femminile, ha assunto oggi la sua importanza e la sua voce in capitolo, diversamente dalla signora Pica che poco aveva da intervenire e non ha potuto fare altro che amare, e nient'altro, il suo Francesco.

Nella visita a **San Damiano,** raggiunta dopo una camminata in discesa e in silenzio, sospinti da un forte vento, è stata commentata la conversione di San Francesco, che nell'autunno del 1205, entrato per la prima volta nella chiesetta, sente l'invito del Crocifisso bizantino a "... restaurare la mia casa in rovina...". La folta presenza di gente in attesa di partecipare ai vespri, ci ha impedito di sostare a lungo in questo luogo affascinante; e a causa di lavori in corso non si è potuto visitare né il refettorio, né il dormitorio nel quale le Clarisse riposavano su umili giacigli allineati lungo la parete e sui quali morì Santa Chiara l'11 agosto del 1253. Nella Casa del Frati adiacente il monastero, Francesco compose nel 1225 il Cantico delle creature, complice forse anche il panorama bellissimo della pianura umbra e il profumo dolce degli ulivi.

Sulla strada del ritorno in albergo, a Rivotorto, abbiamo fatto tappa alla **Porziuncola**, piccolissima chiesa, racchiusa secoli più avanti dentro la maestosa Basilica fatta innalzare da San Pio V negli anni dal 1569 al 1679. Questo luogo è stato il punto di riferimento di tutta la vita di Francesco e della sua fraternità; quand'egli vi giunse agli inizi del 1200, la chiesetta dedicata alla Vergine Assunta era circondata da

una selva di querce e giaceva in uno stato di totale abbandono: Francesco la riparò con le sue mani!

Nel 1208 ricevette nel cuore la chiamata di Gesù: ... "non procuratevi né oro, né argento, né bisaccia... gratuitamente avete avuto, gratuitamente date..." e subito abbandonò le ricche vesti, indossò una tunica a forma di croce e iniziò ad annunciare il Vangelo ovunque andasse. Alla Porziuncola stabilì la sua dimora, accolse i primi compagni, fondò l'Ordine del Frati Minori; da qui partirono i primi frati invitati ad annunziare la pace. Qui il Santo accolse Chiara di Assisi e la consacrò al Signore, qui tenne i primi "Capitoli", riunioni generali alle quali partecipavano tutti i suoi frati. Qui ottenne da Cristo e dalla Vergine la promessa straordinaria che quanti, lungo i secoli, si fossero recati alla Porziuncola a pregare, avrebbero ottenuto la completa remissione delle loro colpe: è il Perdono di Assisi. Qui infine, concluse la sua vita disteso sulla nuda terra, accogliendo la morte cantando, il 3 ottobre del 1226. Il prezioso libricino preparato per questo ritiro, ci predispone con la lettura di un brano di Madeleine Delbrel a considerare quale spazio diamo alla carità nella nostra vita. Cioè a come ci comportiamo

nel quotidiano, in famiglia, a scuola, negli appuntamenti sportivi, negli incontri di catechismo, nel gioco, nel divertimento, nel contatto con la propria comunità, con i propri vicini, ecc. ecc. La riflessione si concretizza con la scelta di un compagno con il quale appartarsi in coppia, al quale esprimere (e poi ascoltare da lui) una piccola "correzione fraterna" per invitarlo al cambiamento e stimolarlo a migliorarsi. Non sappiamo cosa si sono detti, quali mancanze si sono rimproverati l'un l'altro, né quali consigli si sono dati; speriamo abbiano saputo far tesoro dei suggerimenti di Don Samu. Anche qui il raccoglimento è stato un po' disturbato dalla vastità dell'edificio pieno di gente e dalla celebrazione di una santa messa; ma la visita alla piccola stanzetta con altare dentro la quale si è raccolto tante ore in preghiera San Francesco e il calpestare i mattoni nudi e ruvidi sui quali lui ha posato tante volte i piedi e le ginocchia in penitenza, ha trasmesso a tutti una particolare sensazione di vicinanza e condivisione con la sua fede tenace e il suo grande amore per il prossimo e per Dio.

La prima giornata si conclude con un momento di relax prima della cena e poi la visione della seconda parte del film iniziato sul pullman nel viaggio del mattino: Chiara e Francesco.

La domenica ci attende la colazione molto presto perché alle 9,30 partiamo dal piazzale di Porta Nuova (dove il pullman ci lascia sempre) a piedi alla volta dell'Eremo. Qualcuno, volutamente o no, ci fa intendere che il tragitto è lungo tre o quattro chilometri, così per strada si può chiacchierare con i propri compagni aiutati da un foglio con una serie di domande alle quali cercare una risposta; domande sul ritiro, sulla fatica fisica e spirituale nel nostro cammino, sulla meta finale della Professione di Fede, sull'incontro previsto con Frate Mauro all'Eremo, sull'importanza dei momenti di preghiera e riflessione.

Stremati e dimentichi delle risposte a tali domande, arriviamo dopo sette chilometri di marcia alla cima di monte Subasio dove si trova **l'Eremo delle Carceri**, a 800 metri d'altezza, raccolto nel verde foltissimo di un bosco di lecci. Prende il nome dal fatto che San Francesco e i suoi seguaci vi si "carceravano" nella solitudine e nel silenzio per dedicarsi alla contemplazione e alla preghiera. Inizialmente usavano quale riparo le numerose grotte naturali presenti in zona e ancor oggi visitabili, poi col tempo alla piccola chiesina iniziale venne aggiunto nel 1400 il Convento ampliato nei secoli fino a quello attuale. Due comunità dimorano qui tutto l'anno, ci spiegherà poi Fra Mauro: i Frati Minori e le Clarisse Missionarie del Santissimo Sacramento, incaricati per due mesi all'anno a rotazione, di animare il Santuario e accogliere i numero si pellegrini (più di mille al giorno!) .

La ricompensa favolosa che ci ripaga della fatica è la celebrazione della messa **solo per noi** dentro la piccola stanza sotto la Chiesa, arricchita dalla testimonianza di Fra Mauro che risponde alle domande preparate appositamente per lui: risponde con la sua simpatica pronuncia toscana e le sue provocazioni dettate dalla schietta e coinvolgente passione che si intuisce a pelle. I ragaz-

zi gli domandano perché ha fatto questa scelta e lui risponde serafico: "per amore"; gli domandano se la rifarebbe e lui risponde addirittura: "anche prima!"; gli chiedono a quali cose ha dovuto rinunciare e lui di rimando: "alla mia volontà, ma quando ho capito che era anche la Sua, non è più stata una rinuncia !" Di seguito si lancia in una serie di consigli e indicazioni per crescere al meglio sfruttando tutte le opportunità che la loro giovinezza e la vicinanza di una famiglia e di un oratorio che li ha a cuore, può dare loro; alla fine arriva ad elogiare coloro che si "distinguono" per disinvoltura e perché solitamente è proprio su di loro che Dio ha i suoi progetti più belli! E qui, stranamente, tutti hanno tirato un sospiro di sollievo!

Appena fuori incontriamo l'antichissimo albero sul quale gli uccelli si raccoglievano per ricevere la benedizione del Santo e anche lì ci mettiamo in posa per una delle moltissime foto di gruppo.

Nel pomeriggio possiamo riposare le nostre stanche membra sulle poltrone di un teatro al centro della città di Assisi, per assistere ad un recital dal titolo *Il presepio di Greccio*, molto apprezzato da tutti perché veramente bello. Al rientro in albergo ci attende un altro "momento forte", cioè la scrittura della Regola di vita che ognuno si propone, alla luce della bellissima esperienza vissuta di Fra Mauro, dei consigli che ha regalato, delle emozioni raccolte finora. Per chi non fosse stato sufficientemente stanco, gioco notturno per le viuzze di Assisi con scorrazzamento a gruppi seguendo indicazioni fantastiche e dritte... un poco storte, giusto per far preoccupare noi catechiste in attesa!

Il lunedì di nuovo una levataccia! Ma ad attenderci una mirabile **Basilica di San Francesco** dorata nella luce gelida del mattino... la discesa silenziosa nella Basilica inferiore e l'abbraccio protettivo della cripta dov'è sepolto il nostro San Francesco. Alle otto in punto Don Samuele di nuovo celebra una messa **solo per noi**, durante la quale i ragazzi, tremanti di emozione, salgono uno alla volta all'ambone e leggono, di fronte ai compagni, la propria Regola di vita scritta la sera prima. Un impegno che viene valorizzato ed amplificato nel cuore di tutti proprio grazie al luogo ricco di senso teologico e spirituale, nel quale si "respira", contemplando le reliquie, la grandezza del Santo, qui sepolto dal 1230 con i suoi più fedeli compagni**. Il proposito ricorrente nelle loro Regole di vita, è stato la maggior frequenza alla messa e all'Eucarestia; a seguire la maggior disponibilità alla comprensione, all'aiuto reciproco, alle attenzioni verso i bisognosi e i più deboli. Quasi tutti si sono riconosciuti fragili e superficiali nelle relazioni sociali e famigliari e hanno espresso il desiderio di mettercela tutta con l'aiuto della preghiera e della riflessione quotidiana, esortando il Signore a farsi sempre più vicino e comprensibile e, se occorre, insistente!**

Di nuovo in centro ad Assisi in un bar condividiamo la colazione mattutina con Fra Riccardo che poco prima ci regala la sua testimonianza di fede sotto il portico che accompagna i visitatori che arrivano dalla Piazza Inferiore di San Francesco. Nella Piazza Superiore scopriamo un presepe a grandezza naturale di tipo tradizionale contrapposto a quello di tipo avveniristico visto poco prima nella piazza sottostante. La visita alla Basilica Superiore meritava di certo un po' più di tempo, ma anche l'osservanza al silenzio più assoluto che viene richiesta, ci ha impedito di apprezzare al meglio la visione del ciclo di affreschi in ventotto riquadri, raffiguranti le *Storie di San Francesco* dipinte da Giotto di Bondone per narrare con immagini la vita del Santo nel Medioevo (1300 circa).

Ultima, ma non certo per importanza, la visita alla **Basilica di Santa Chiara,** preceduta da una riflessione sulla gioia, la perfetta letizia, le Beatitudini. All'interno la visita al famoso Crocefisso che parlò al giovane Francesco nella chiesetta di San Damiano e quindi alla cripta che custodisce le spoglie mortali e alcune preziose reliquie di santa Chiara.

Lo "shopping" prima e dopo il pranzo di questo ultimo giorno, ha visto partecipi la maggioranza dei ragazzi (i più dediti allo sport hanno preferito la partita di calcio nel campo dell'albergo !); oggettini, ricordini, cartoline e gadget hanno dato la misura di quanto i ragazzi volessero coinvolgere con i loro piccoli regalini anche le persone rimaste a casa, preoccupati di far capire quanto di bello e indelebile rimarrà nei loro occhi e nel loro cuore per sempre...

"**Fratello sole, sorella Luna**" cantata ad Assisi davanti la tomba del Santo, è tornata ad essere, dalla viva voce dei nostri ragazzi, la lode più bella al nostro Creatore...

Le catechiste

25 marzo: Annunciazione del Signore

Quella di oggi non è una Santa, ma una festa, anzi una solennità.

Una solennità importantissima nella liturgia, perché celebra il momento più mirabile e memorabile nel mistero dell'Incarnazione: il miracoloso incontro tra il divino e l'umano, tra il tempo e l'eternità.

Dall'episodio dell'Annunciazione, e dalla devozione per la Vergine Annunziata, vivissima soprattutto nel Medioevo, è nato il nome proprio di Annunziata, con i diminutivi di Nunziatina e di Nunzia.

Da quest'ultimo è stato addirittura ricavato il nome maschile di Nunzio, che viene a corrispondere così, ma per altra via, al latino *nuncius*, cioè messaggero.

L'Annunciazione di Vincenzo Angelo Orelli del 1785
Pala dell'altare maggiore della Chiesa di Santa Maria

La solennità di oggi veniva detta, fino alla riforma, «Annunciazione di Maria». Adesso s'intitola, invece, «Annunciazione del Signore». Questa piccola differenza significa che l'accento è stato spostato, dalla Madre, al Figlio, perché sia immediatamente chiaro che si tratta di una solennità del Signore, e non di una festa mariana.

È il Signore che si incarna, in Maria di Nazaret. È Dio che presceglie, come Madre del proprio figlio, una fanciulla israelita, a Nazaret, città della Galilea. Protagonista della scena dell'angelico annunzio è lei, Maria; ma protagonista del mistero dell'Annunciazione è il Signore stesso, che nella Vergine prenderà carne di uomo. È importante non confondere il Redentore con la Corredentrice; l'universale sacerdote con la universale mediatrice; il piano della salvezza con il suo purissimo strumento; la «serva di Dio» con la di Lui volontà.

Festa del Signore, dunque, nella cui luce si esalta e si definisce la figura di Maria, «umile ed alta più che creatura». Festa grande per la Chiesa e ricorrenza cara a tutti i cristiani. Infatti, l'attimo nel quale la fanciulla di Nazaret pronunzia il suo *fiat*, accetta cioè che sia fatta, in lei donna, figlia di Eva, la volontà del Signore, è un attimo che ha diviso per sempre la storia del mondo.

In quell'attimo, l'eternità entra nel tempo. Dio diventa storia. L'Annunciazione è la festa che celebra tale folgorante innesto, che avrà il suo fiore nella Natività e il suo frutto maturo nella Pasqua.

Non avevano torto, gli antichi fiorentini, quando facevano cominciare il loro anno civile non con il primo gennaio, e neanche con il Natale, ma con il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, cioè dell'Incarnazione del Verbo, data con la quale si inizia la storia, non di una città o di una civiltà, ma di tutta la nuova umanità.

E non hanno torto coloro che hanno fatto un nome femminile, tra i più diffusi e affettuosi, dell'aggettivo della Vergine Annunziata.

Questo aggettivo, infatti, è l'attributo più bello di Maria, della donna cioè che, fiore dell'intera umanità, fu trovata degna di diventare purissima collaboratrice nell'opera dell'universale salvezza.

Piero Bargellini

Da Mille Santi del giorno

Cervelli in fuga

VITA COMUNE IN TOSCANA!! Prendi nota!

Da lunedì 13 a domenica 19 luglio
dalla 3ª media compresa in su...
Non perdere l'occasione!
Ti aspettiamo!!!
don Samu e animatori

VITE A CONFRONTO...

Federico Risi
17 anni

Daniel Rinaldi
17 anni

Sicuramete l'amicizia, lo sport ma soprattutto non deve mancare il sorriso nel fare qualunque cosa.	**Quali sono le tue passioni?**	La famiglia, poi ovviamente gli amici, il calcio e la Playstation.
L'oratorio è una bella opportunità per stare con persone che credono nello stesso ideale. Un necessario punto d'incontro dove si vivono moltissime emozioni!	**Parlami dell'oratorio di Zogno?**	Semplicemente fantastico perché mi consente di relazionarmi con gli altri e mi distrae dallo stress quotidiano.
Sì, in particolare il tema dell'affettività e della sessualità trattato in modo delicato ed educativo, scoprendone la bellezza che essa racchiude, e l'aborto. Questultimo argomento trattato può sembrare una cosa molto pesante per i ragazzi che devono inserirsi nel gruppo ADO... ma è un piccolo momento di riflessione e di confronto che ci offrono gli animatori... MOLTO interessante!!	**Partecipando al gruppo ADO hai avuto modo di approfondire alcuni temi e problematiche. Ritieni di aver riscoperto l'importanza di qualche cosa che magari non davi peso da tempo?**	Tutti gli argomenti affrontati sono importanti. Ho avuto modo di entrare in una logica nuova che mi ha aiutato a crescere molto, soprattutto nell'ambito dell'affettività e della sessualità dando il giusto peso alle cose e chiamandole per nome e sulla preghiera dove sto lavorando molto e da tempo! Ringrazio di cuore don Samu.
Più che sogno è un grande ringraziamento a tutte le persone che mi hanno voluto bene e con le quali ho passato la maggior parte del mio tempo.	**Hai poche ore da vivere e ti viene concesso un ultimo sogno della vita... che cosa vorresti fare?**	Ringrazierei tutte le persone che mi hanno voluto bene a partire dalla mia famiglia per poi passare ai miei parenti, ai miei fantastici amici fino agli animatori e al Don Samu.....e poi se mi resta tempo faccio una partita alla Play.
Sicuramente di vivere tutti i sentimenti possibili sia positivi che negativi... soprattutto questi ultimi perché sono quelli negativi che ti fanno migliorare in meglio!!! e poi... divertirsiiiiiiii!!!!!!	**Il mondo dell'ADO non è facile. Qualche volta super-tonici, altre volte tristi, in crisi, svogliati... Da adolescente, quale "ricetta-consiglio", daresti a un ragazzo delle medie?**	Affrontate l'adolescenza in modo spensierato, spassandovela fino in fondo, coltivando le amicizie e, non meno importante, stare vicino alle persone che vi vogliono bene.
Le persone a cui sono piu riconoscente sono i miei migliori amici (fra i quali il socio qui in parte) che mi sopportano sia a scuola che fuori... e poi a tutti coloro che mi vogliono bene!! sono da ringraziare per la disponibilità che hanno sempre nei miei confronti.	**Quali sono le persone a cui sei riconoscente e quale è il motivo del tuo grazie?(se puoi dirlo)**	Sono riconoscente in primis alla mia famiglia che mi ha sempre sopportato e mi vuole bene, poi ringrazio i miei amici che mi sono sempre vicini e mi aiutano nei momenti difficili. Il don Samu e gli animatori, che mi han fatto crescere come persona, mettendomi sulla retta via che nell'adolescenza è facile smarrire!!
Per ora a me personalmente questo non mi tocca... ma guardandomi attentamente in giro capisco che sta inglobando sempre piu gente!... si supererà anche questa con calma.	**Di fronte a una crisi economica di questo tipo, cosa dici?**	Credo che questa crisi sia di livello mondiale; bisognerebbe stare attenti al risparmio che spesso e volentieri si trascura.
Un caloroso saluto a tutti gli abbonati del famosissimo ed internazionale notiziario!!! eeeee sempre e cmq forza Inter! ahahahahha.	**Un saluto a tutti gli abbonati di Zogno notizie!!**	Saluto tutti gli abbonati dicendogli di non smettere di prendere il notiziario perché non si perdano altre interviste di questa portata (modesto eh....).

La speranza non muore

Mancano poche settimane prima che questo inverno ricco di neve lasci spazio agli straordinari paesaggi primaverili. È dunque tempo di voltare pagina, tenendo sempre l'occhio puntato su ciò che accade intorno a noi, analizzando criticamente situazioni, eventi e vicende differenti.

In questa occasione sembra opportuno soffermarsi su una storia travagliata che ha coinvolto, nei risvolti più vari, l'intera nazione, lasciando dubbi e perplessità insoluti: stiamo parlando del drammatico caso di Eluana Englaro, la ragazza deceduta il 9 febbraio scorso dopo un'agonia vegetativa di 17 anni.

Innanzitutto i tragici avvenimenti che hanno portato la donna alla morte sono ben noti e sarebbe inutile esporre l'ennesima versione sterile dei fatti. Quindi è preferibile affrontare la discussa vicenda dall'esterno, esaminando, cioè, gli accanimenti pubblici che si sono sviluppati parallelamente.

A posteriori si può affermare che, di fronte ad una sciagura simile, determinati valori come il rispetto per una vita straziata, la dignità individuale di una vittima sfortunata hanno subito uno scempio immane ad opera dei mezzi di comunicazione, della giustizia, della politica.

Tutti pronti ad imbandire sentenze, a risolvere problemi etici, istituzionali, legislativi, sociali, senza arrestarsi un attimo per permettere una riflessione personale che riconoscesse un dolore umano tralasciando una strumentalizzazione disumana. Così Eluana è diventata il simbolo dell'"eutanasia", la vittima della crudeltà, estraniata quasi dalla sua condizione terrena. Nemmeno una fine così rapida ha esaurito l'orrido accanimento totale: anzi il "giallo" è continuato alla scoperta dei retroscena più segreti, a caccia dell'ignoto cavillo per distinguere buoni e cattivi, per trovare un colpevole. È vergognoso pensare che la pace non venga concessa nemmeno con la morte, è vergognoso vedere dibattiti spesso insensati che interrompono un dovuto e dignitoso silenzio riflessivo. In questo caso sembrerebbe più opportuno individuare gli aguzzini morali, invece che i colpevoli materiali della tragedia: infatti, per quale motivo bisogna aumentare un supplizio già marcato andando a destabilizzare equilibri psicologici di intere famiglie? Non sarebbe più idoneo stendere un velo di decoro sulla tragedia umana, concentrandosi sulla regolamentazione teorico-pratica di simili circostanze, invece che calpestare senza pietà queste esistenze tormentate?

A questo punto, come per ogni altra questione etica, sarebbe sbagliato e impossibile imporre un verdetto, meglio lasciare spazio alle considerazioni personali di ciascuno: l'unica speranza è che altre vite umane non subiscano, in futuro, lo stesso trattamento pubblico di Eluana, diventando gli ennesimi martiri moderni della società.

Richy

È uscita in stampa in queste settimane la lettera del card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, alle famiglie della sua diocesi. Eppure tu vedi l'affanno e il dolore - è una commovente lettera rivolta alle famiglie che vivono situazioni di malattia e quindi di dolore e sofferenza. Sono descritte tre realtà che l'arcivescovo della più grande diocesi del mondo, ha incontrato durante le sue visite pastorali. Quella di una giovane madre malata di tumore ormai terminale, di una donna che segue la madre anziana ora demente, di una famiglia con un figlio disabile adulto con la mente da bambino. In questi racconti e nella riflessione di fede e di preghiera che ne segue, non vi sono parole di sconforto o d'angoscia, ma di speranza e di necessità d'aiuto. "L'esperienza ci insegna che la famiglia, quando incontra la realtà dolorosa della malattia, viene messa duramente alla prova... La Fede è messa alla prova... Ma i segni di Dio, che è amore, abitano anche i giorni difficili della prova...". Il cardinale ricorda inoltre la necessità di essere vicini a queste famiglie perché "l'aiuto non elimina le fatiche, ma le rende sostenibili, non distoglie dalle preoccupazioni sul presente e sul futuro, ma allevia l'angoscia..." e che "occorre da parte di tutti allargare gli spazi del cuore e della vita per condividere... e promuovere cammini educativi, specie con i giovani, non solo per contrastare la cultura che presenta la normalità della vita con tratti di salute e di benessere fisico e psichico, ma per offrire una visione cristiana e completa della vita umana...". È questa una breve e profonda meditazione rivolta non solo alle famiglie nella prova, ma a tutti coloro che si avvicinano alla sofferenza e alla disabilità.

Dionigi Tettamanzi - Eppure tu vedi l'affanno e il dolore - Lettera alle famiglie nella prova - Centro Ambrosiano - pp. 34 - € 1,00

Ricordi in Romania

Anche quest'anno abbiamo trascorso le nostre vacanze natalizie in modo alternativo, dal 30 dicembre 2008 al 6 gennaio 2009, vivendo una settimana con alcuni piccoli orfani rumeni. La nostra parrocchia ormai da quasi quattro anni ha stretto questo speciale legame con le suore di Gesù redentore, una comunità che da 16 anni è presente in Romania, con alcune attività missionarie che si collocano nel campo della cura e sostegno della crescita dei più piccoli e indifesi.

L'orfanotrofio che ci ha ospitato si trova nella regione di Bacau, nel paese di Slanic Moldova e attualmente ospita 23 bambini dai 18 mesi ai 13 anni. Noi giovani anche quest'anno abbiamo condiviso con i piccoli alcuni giorni, spendendo il nostro tempo tra folli slittate e infinite tombolate. L'esperienza invernale si differenzia molto da quella che viviamo nei mesi estivi, in quanto durante le vacanze natalizie preferiamo inserirci nelle giornate dei piccoli, sostenendoli durante i compiti e i lavori di casa, piuttosto che strutturare attività animative che si addicono molto più al tempo dell'estate.

Le suore sono state come sempre disponibilissime e con loro abbiamo pure potuto condividere anche alcuni momenti di preghiera. È stato davvero bello poter vivere il capodanno in terra rumena, nella sobrietà e nella fraternità. La Romania per noi si sta rivelando sempre di più un ottimo "pit stop". La nostra vita, spesso frenetica e impegnata, trova in questi bambini bisognosi e in queste suore dolcissime la pace e quel senso forte di famigliarità che a volte si perdono nel frastuono del nostro mondo occidentale. È bello ritrovarsi a 2000 km di distanza e sentirsi accolti come nella propria casa.

La nostra comunità cristiana di Zogno durante la quaresima, avrà la possibilità di sostenere concretamente il futuro dei piccoli ospiti della casa "Buna vestire", con un contributo economico durante le messe del venerdì pomeriggio.

Qualora qualcuno di voi lettori sentisse il desiderio di vivere con noi quest'esperienza nell'estate 2mila9, non esitate, contattateci al più presto.

Claudio, Diego, Patrizia e *Leonilde*

Info per sostenere la missione:

1) adozioni a distanza (100 euro annui)

2) incontri informativi con classi scolastiche, gruppi di catechismo, gruppi missionari, ecc...

333 3473031 Diego
339 7604524 Claudio

Signori e signore: Pinocchio

L'avreste mai detto che a distanza di due anni quei disperati della Compagnia "Nata così per caso" si sarebbero cimentati di nuovo in una recita? E magari per superare loro stessi in questa nuova performance?
Ebbene si, hanno avuto il coraggio di rifarlo!
Si sono ripresentati sul palco, hanno ri-sfidato la sorte... e hanno fatto bene!
A parte la storia di Pinocchio, che già quella è una garanzia di successo; ma da sottolineare è senz'altro la "crescita" professionale degli attori (che all'incirca sono gli stessi del Mary Poppin's) e la scioltezza e la dimestichezza che ormai hanno acquisito.
Nelle poche ore di spettacolo, quando tutto è colorato, musicale e armoniosamente piacevole, il pubblico non si rende conto di tutto ciò che ha preceduto la "prima"...
Anzitutto la scintilla che è scoccata nella mente mai quieta della regista; poi le domandine indagatrici per capire se gli "attori" potevano accettare di nuovo di impegnarsi insieme; poi le allusioni più o meno velate al rilancio d'immagine che avrebbe avuto la Compagnia con un nuovo musical, con nuove canzoni, nuovi balletti, nuovi dialoghi, nuove scenografie...; poi lasciare che lo stuzzicarsi a vicenda portasse al desiderio di conoscere la trama, i personaggi, le parti di *chi* da affidare a *chi*, i costumi e gli accessori; e il gioco è fatto! Tutti, uno alla volta, abbiamo abboccato all'amo e senza accorgerci, ci siamo ritrovati... nella pancia della balena!
Quindi, sul finire dell'estate sono cominciati i ritrovi, prima sporadici e quasi casuali e poi regolari e ufficiali. Si sono decisi i dialoghi, le canzoni, le musiche e già lì sono iniziate le divergenze: a chi parevano lunghi e noiosi, a chi sembravano assolutamente da mantenere per non sconvolgere la trama. Ognuno ha contribuito con il proprio parere e la propria impressione e già da lì è nata la sinergia positiva che ha portato poi la "mitica" Vanna a ricreare un Pinocchio "su misura" che meglio si adattasse alle tante esigenze di recitazione e di canto.
Nelle aule si sono svolte le prove di canto per giungere poi a incidere, sempre in oratorio, per mettere sui cd le scalette con tutte le basi e i ritornelli.
L'impegno maggiore per tutti è arrivato al momento di imbastire tutte le scene, con tutti i personaggi, con tutte le coreografie e scenografie: vi assicuro che è stata davvero dura uscire di casa per tante sere, stanchi, a sfidare il freddo e anche la neve, poco propensi a smancerie e pure un po' abbattuti per i minimi progressi compiuti scena dopo scena...
Vi confiderò anche che, la sera del martedì alle ultimissime prove generali prima del debutto di giovedì, non si è combinato nulla di buono, ancora si facevano tagli e correzioni ai dialoghi e ognuno di noi, credo, si è affidato a qualche Santo o allo Spirito Divino direttamente, perché ce la mandasse buona!
E invece, lasciatemelo dire, è stato un successo!
Complici alcune canzoni delicatissime di note e toccanti nel testo, il pensiero è corso per un attimo a coloro che negli anni passati hanno condiviso gli stessi momenti di fatica, preparazione, impegno e divertimento, condivisione del successo riscosso, ma già ci hanno preceduti...
Alla fine, possiamo dire che il tutto, *è stato come mescolare acqua e sapone, soffiare con l'entusiasmo di ciascuno e veder crescere una bolla trasparente e lieve che prima di scoppiare nel sole ci ha regalato riflessi preziosi e cangianti, ondeggiandoci nel cuore per qualche ora.*
Grazie a tutti voi che ci avete apprezzato e applaudito.

La compagnia "Nata così per caso"

Bravi... Bravissimi

Le favole, in genere, sono lette ed amate dai bambini, ma, a volte, sanno essere apprezzate anche dagli adulti che, immedesimandosi nei personaggi fantastici, riescono a distogliersi dai momenti di ansia e di affanno che, spesso, sono loro compagni nella vita quotidiana.
È stato così anche per molti di noi che, chi giovedì, chi sabato, abbiamo avuto la piacevole opportunità di trascorrere tre ore fra sogni, sorrisi, serenità. Siamo stati presenti alla rappresentazione della fiaba "Pinocchio" magistralmente interpretata da bambini, ragazze, giovani, mamme e papà del nostro Oratorio i quali con disponibilità ed impegno hanno voluto offrirci uno spettacolo di notevole livello artistico, considerando che, per ora, nessuno di loro è un "artista" di professione...forse, alcuni, in futuro!!!
Non è la prima volta che questo affiatato gruppo di persone si esibisce sul palcoscenico ed ogni volta la qualità dello spettacolo è in aumento. Bravo Geppetto per esserti identificato nel personaggio in modo così straordinario.
Bravi Pinocchio e Grillo Parlante per la "lunga parte" che avete dovuto studiare nonostante i vostri impegni scolastici; avete dimostrato volontà e determinazione e gli ottimi risultati ottenuti vi hanno premiato.
Brava Fatina, con la tua morale ci hai fatto riflettere sull'amore verso i figli sempre infinito ed incondizionato.
Bravi Gatto e Vole, siete stati eccezionali; avete interpretato il ruolo con sorprendente abilità unita ad una gustosissima ironia.
Bravi Burattini, Ballerine, Guardie, Giudice, Mangiafuoco, Lucignolo, Burattina, Nonna, Nipotina, coro. Avete rallegrato lo spettacolo e resa ancor più deliziosa ed incantevole la favola.
Bravi Scenografi, Costumisti, Tecnici, Suggeritori... avete offerto il vostro tempo per la buona riuscita della serata.
E...per chiudere il cast... Brava Vanna per l'arduo compito di regista che, come sempre, hai svolto con perizia e passione; le preoccupazioni che, so, hanno turbato le tue notti precedenti lo spettacolo, sono state ampiamente superate ed annullate dal risultato superlativo della rappresentazione. Gli scroscianti applausi che gli spettatori hanno tributato a tutti voi sono stati la conferma che quanto avete prodotto è stato gradito, ammirato ed apprezzato. Complimenti a tutti e...alla prossima!!!

Una spettatrice

...a proposito di Pinocchio

E adesso ve lo voglio proprio dire. Mi avete emozionato! Si, va bene, tutti bravi, proprio tutti... ma voi tre!!!
Non lo dico per dire, bensì in quanto siete riusciti a regalarmi commozione e soddisfazione.
I miei ragazzi!! Perché è giusto tributare il dovuto plauso a Vanna e alla sua grandissima capacità organizzativa artistica e di produzione, ma per Michela, Simone e Davide un po' di lodi le voglio per me!!
Perché con loro abbiam fatto un gran lavoro, ho gridato e sgridato (e per questo mi scuso) ma abbiamo anche riso e scherzato, e infine la fatica e il sudore spesi (e le ultime due settimane sono state veramente pesanti!) hanno portato a frutti addirittura insperati. Siete stati veramente grandi e questo è testimoniato dal luccicore dei miei occhi (che qualcuno dalla platea ha comunque captato) quando ho guadagnato il proscenio per l'applauso finale appena dopo lo scroscio che si è scatenato su Simone, Michela e Davide!

Per tutto questo e per tanto altro che saprete comunque regalare a me, e a tutti noi, solo una parola ma stracolma di affetto e riconoscenza: grazie, miei ragazzi!!!

Il vostro Papàgioz

Arlecchino

Quest'anno per il carnevale abbiamo voluto portare alla vostra attenzione alcune curiosità e cenni storici rivolti ad una delle maschere che da sempre occupa un posto d'onore nelle feste e nelle sfilate e che nasce addirittura nella nostra Valle Brembana, precisamente ad Oneta di San Giovanni Bianco, riconoscibile per il vestito formato da multicolori losanghe di stoffa.

L'origine di Arlecchino si fa risalire a Sannio, personaggio selvatico e barbuto delle farse latine, divenuto in seguito lo Zanni della Commedia dell'Arte. Gli Zanni (cognome del quale rimangono ancora le tracce in tante famiglie della valle) vestivano sulle scene veneziane i panni del servitore balordo e opportunista, ruolo comunemente attribuito ai valligiano lombardi che affollavano la città lagunare facendo i lavori più faticosi. Affinando però le proprie doti di attori, gli Zanni bergamaschi offrivano agli spettatori veneziani l'occasione di farsi beffe del povero servitore montanaro, evitando di prendere di mira le proprie debolezze e salvando così il nobile orgoglio di popolo dominatore.

Il nome invece deriverebbe dal francese antico HELLEQUIN, diavolo buffo delle leggende medievali.

Nel XVI secolo Arlecchino divenne la maschera più popolare del teatro dell'arte italiano: all'abito variopinto aggiunse una maschera nera sul viso, un cappello bianco, una borsa di cuoio legata alla cintura e una spatola di legno, il "batocio". Che fa più rumore che male e se lo sbatacchia lui per primo sul posteriore!

Dicevamo che nella contrada di Oneta si trova la cosidetta *casa di Arlecchino,* un edificio quattrocentesco che conserva tutti gli elementi distintivi di un passato splendore. L'edificio apparteneva ai Grataroli, una delle famiglie più potenti della valle, originaria di Oneta appunto, che all'epoca vantava a Venezia ricchezze e fortune: e qui si innesta il riferimento ad Arlecchino! I Grataroli stabilendosi a Venezia si portarono al seguito servitori brembani ai quali affidavano anche la cura dei loro beni a Oneta, ostentando anche in patria il livello di potenza raggiunto. Forse accadde che uno di tali servi, portato per l'arte comica, abbia buffonescamente rappresentato sulla scena il ruolo da lui stesso ricoperto nella realtà quotidiana. Ci sono poi le prove certe che un attore bergamasco, Alberto Naselli detto *Ganassa,* nella seconda metà del 500 dopo i brillanti esordi alla corte degli Estensi e dei Gonzaga, vestì i panni di Arlecchino nientemeno che davanti ai sovrani di Francia e di Spagna.

Arlecchino non sa nascondere le sue contraddizioni: ha sempre fame e se mangia si rammarica che non sarà mai sazio; è stanco per quel poco che ha fatto ma gli pesa ancor di più la fatica che non riuscirà ad evitare domani; rimpiange un amore perduto e già ammicca al prurito di nuove e sospirate passioni; sogna beatitudini celesti ma cede alle lusinghi di infernali diavolerie... insomma davvero un bel personaggio!

Classe 1970 • Carnevale dell'Asilo Cavagnis con la cara Maestra Cetty (anno 1975)

E di seguito una bella storia che i nonni leggeranno con tenerezza ai più piccini:

Arlecchino era un bambino molto povero. Era così povero che quando a carnevale la maestra organizzò una festa in maschera per tutti i bambini, lui non aveva niente da mettere.

Tutti i suoi compagni parlavano dei loro costumi colorati e di come si sarebbero divertiti. Arlecchino, da solo in disparte, piangeva, perché non avrebbe mai potuto avere un costume per carnevale.

Notando la tristezza di Arlecchino, la maestra e gli altri bambini, decisero di fargli un regalo e ognuno di loro donò un pezzetto di stoffa colorata. Arlecchino fu felicissimo e portò la stoffa alla mamma, la quale ci pensò un po' su e decise cosa fare di quelle pezze.

La sera dopo cena, mandò a letto Arlecchino e poi iniziò a lavorare: tagliò e cucì tutta la notte e per il giorno della festa era pronto il bellissimo vestito!

Un vestito tutto colorato, fatto con tutti i pezzetti di stoffa cuciti insieme!

Tra tutte le maschere Arlecchino fu il più ammirato per la bellezza e l'allegria dell'abito.

Per Arlecchino fu il giorno più bello della sua vita: grazie alla generosità dei compagni divenne la maschera più famosa del mondo.

www.brembanaweb.com

Oratorio San Giovanni Bosco

Vita Comune 2mila9

per i giovani dai 19 anni in su

SPIRITUALITÀ GIOVANE 1-2-3 Maggio 2009

Tre giorni di deserto tra preghiera e silenzio...

Monastero della Comunità di Bose, Torino

THE HOLY LAND 11-22 Agosto 2009

Due settimane di animazione con bambini. Spiritualità nei luoghi rivelanti della cristianità e cultura nell'incontro con la realtà del medioriente e tanto altro, nella terra di Gesù.
A BETLEMME in una casa che ci accoglierà per il vitto e l'alloggio.

ROMANIA WITH SMILE 11-22 Agosto 2009

Due settimane di animazione nell'orfanotrofio rumeno che da ben 5 estati è diventata tappa fissa per i giovani della nostra comunità.
A Slanic Moldova piccolo paesino inserito nella catena montuosa dei Carpazi orientali.

ROMA BY BIKE 18-25 Agosto 2009

Pellegrinaggio in bicicletta sulle rotte della via francigena fino alla capitale della cristianità.
Da Bergamo a Roma
N.B.: la stessa esperienza potrà essere effettuata camminando lungo un percorso di circa 700 km. Durata circa 25 giorni.

ROMA CAPUT MUNDI 24-25 Agosto 2009

Termine di tutte le esperienze estive. Due giorni di cammino comunitario verso la tomba di San Paolo, il santo che ci ha accompagnato durante tutto quest'anno.
Lungo gli ultimi 50 km della via francigena, l'antica via del cammino europeo che conduceva i pellegrini medievali a Roma. Alloggeremo in una casa di accoglienza interna alla città di Roma.

Per ogni proposta il numero massimo dei partecipanti è di 10.
Iscrizioni entro e non oltre il 31 marzo. Per ulteriori informazioni telefonare ai seguenti numeri:

- 333 3473031 Diego
- 339 7604524 Claudio
- 333 6341454 don Samu (Zogno)
- 333 5250963 don Claudio (Ambria)

ORIENTUNIVERSITÁ

Ingegneria chimica

Quale università frequenti?
Ingegneria chimica al Politecnico di Milano

Come mai hai fatto questa scelta?
Predisposizione verso le materie scientifiche e opportunità di lavoro terminati gli studi

Che preparazione avevi nel campo?
Ho frequentato il Liceo Scientifico "David Maria Turoldo" a Zogno.

Fino a questo momento sei soddisfatta della tua scelta?
Moltissimo.

Studi molto? Più o meno quante ore al giorno?
Molto più che al Liceo! Circa tre/quattro ore al giorno quando ci sono le lezioni, mentre di più sotto esami.

Devi rinunciare a qualcosa di importante per poter portare avanti i tuoi studi?
Ho rinunciato a praticare sci a livello agonistico dopo dieci anni, ma per una questione di logistica (le piste sono molte lontane da Milano), altri sport si possono portare avanti comunque.

Alessia Sonzogni

Forse molti lettori non lo sanno ma a Milano c'è uno stabile della parrocchia che affitta stanze per gli studenti... Come ti trovi?
Molto bene, ci sono parecchi studenti tutti molto disponibili!!

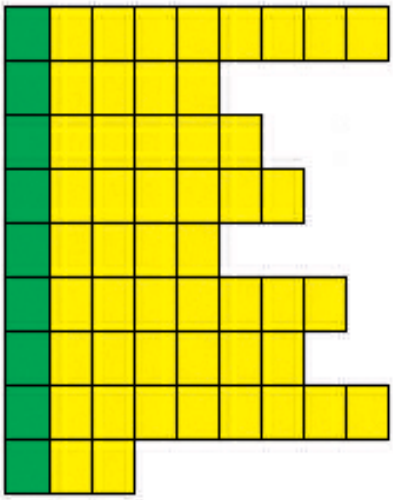
Tornando alla tua scelta... Qualcuno ti ha indirizzata?
Ho fatto tutto di testa mia.

Come fai a mantenerti gli studi?
Ho lavorato nel periodo estivo mettendo da parte un po' di denaro, ma il contributo dei miei genitori è certamente indispensabile!

Cosa ti piacerebbe fare dopo i tuoi studi? Qualche sogno nel cassetto?
Vorrei lavorare nel campo nucleare e non mi dispiacerebbe insegnare (ma con i tempi che corrono!)

Che consiglio daresti a chi volesse fare la tua strada?
Personalmente ho fatto un po' fatica a prendere i ritmi (la novità, lontano da casa, non conoscevo nessuno), quindi l'unico consiglio che posso dare è di non aver fretta nel valutare la scelta fatta e cercare subito di organizzarsi al meglio! Per il resto sono anch'io ancora agli inizi!!

GIOCHI



Parola crociata

Mare italiano

Vi si sono tenute le olimpiadi in Australia

Dialetto medievale

Città di Giovanni Evangelista

Uccello del porto

Si portano sempre dietro la "casa" e sono buone da mangiare

Peppino ucciso dalla Mafia

Il gioco con novanta caselle.

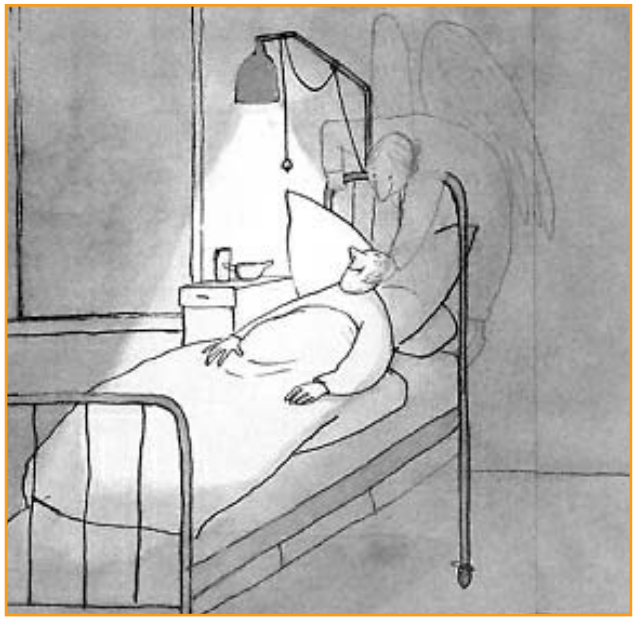
Le soluzioni di febbraio

Michele

LE SOLUZIONI SUL PROSSIMO NUMERO

Un'alleanza per la morte

Un esercizio di discernimento etico nelle questioni di fine vita



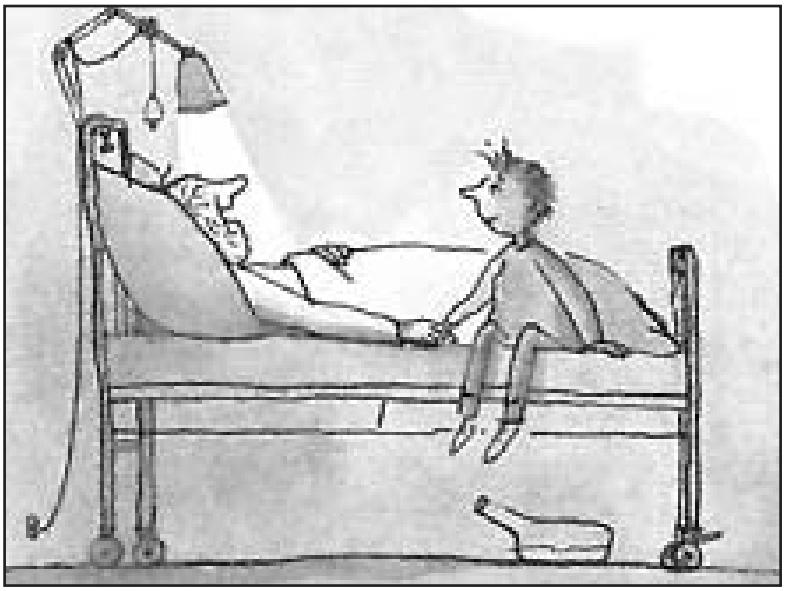
Tra le varie questioni che la società moderna si trova ad affrontare e che sollecitano pure i cristiani nel dibattito pubblico vi sono quelle riguardanti le decisioni da prendere in situazioni di malattia grave e, in particolare, in situazioni di fine vita, dove valori come la vita, la libertà e il rispetto della persona possono apparire in conflitto, almeno di primo acchito. Le vicende di Piergiorgio Welby e di Eluana Englaro sono emblematiche di una difficoltà ad affrontare con serenità la questione. Per provare a decifrare queste difficoltà, e d'altra parte cercare anche di comprendere i diversi piani della questione, può essere utile riferirsi alla proposta che si è espressa in vari e differenti progetti di legge deposti in Parlamento, di introdurre la pratica di una Dichiarazione Anticipata di Trattamento (DAT) da parte della persona circa l'uso di mezzi tecnici quando e qualora essa si trovasse nella condizione di fine vita, situazione nella quale la persona stessa non fosse più in grado di decidere autonomamente.

Perché le Dichiarazioni Anticipate di Trattamento

Si vede facilmente come lo sviluppo della medicina ci ponga davanti situazioni sempre più numerose di prolungamento della vita in condizioni di malattie incurabili o addirittura in situazioni di stato vegetativo permanente del paziente stesso. La presenza della tecnica nella pratica medica è indubbiamente il fattore primo e determinante di questa situazione alla quale si vuole fare fronte introducendo un gesto che dia spazio alla propria libertà. II ricorso alle Dichiarazioni per qualcuno è motivato dal dovere di non lasciarsi dominare dal potere della tecnica in una condizione di insufficienza legislativa nel dirimere le situazioni conflittuali. Per altri invece sarebbero sufficienti le indicazioni della Costituzione (articoli 2, 13, 32) e alcune disposizioni di legge più dettagliate per risolvere il problema. Sta di fatto che quando si presentano tali situazioni si ha l'impressione che non si esca da pure e semplici contrapposizioni fra orientamenti diversi. Nei confronti di tale Dichiarazione - come spesso capita - ci sono posizioni contrastanti che denotano certamente modi diversi di interpretare il problema. Da un lato, chi rifiuta questa forma di disposizione circa il fine vita ritiene questa Dichiarazione essere una espressione larvata di Testamento Biologico (Living Will) nel quale si afferma una autonomia assoluta del soggetto sulla propria vita e sulla propria morte quale criterio esclusivo e obbligante i medici a sospendere i trattamenti, riducendo il medico a semplice esecutore della disposizione e della direttiva del paziente. Altro motivo che porta al rifiuto della DAT è il carattere astratto di tale dichiarazione: si ritiene che in esso si è troppo distanti dalla situazione di malattia grave o dal fine vita dove fattori nuovi possono presentarsi e favorire la nascita di atteggiamenti diversi e non univocamente interpretabili. Dall'altro chi sostiene invece tale Dichiarazione lo fa perché pensa prima di tutto al diritto del paziente di iniziare una cura ma anche di poterla sospendere, un diritto che va riconosciuto, pena il non rispetto della persona. Una ragione a favore della Dichiarazione è anche quella che invoca il principio della qualità della vita, principio non rispettato in una situazione di stato vegetativo permanente. Non irrilevante poi è il motivo che fa appello al costo in termini socioeconomici che un prolungamento della vita in certe situazioni comporta. Questo è detto non tanto perché si riduca la dignità della persona al suo valore o costo economico, quanto per la necessità di tener conto della limitatezza delle risorse e di definire i criteri della loro utilizzabilità. Sono queste, pur in forma semplificata, le posizioni fondamentali assunte nel dibattito attuale.

Le questioni in gioco

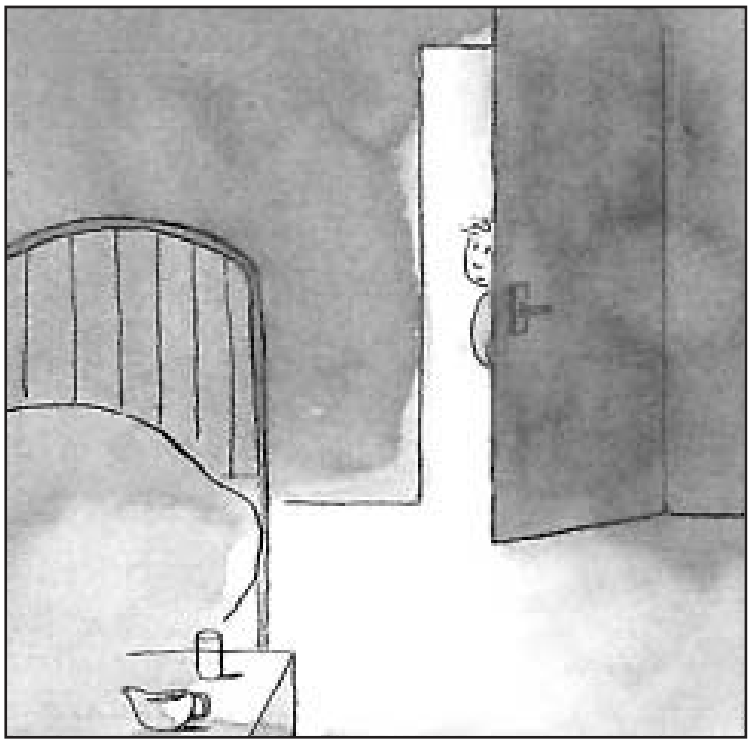
Occorre però forse dire che in tale discussione la diversità e il conflitto di risposte rimandano ad alcune questioni di fondo che sono in gioco e allora è probabilmente necessario aprire uno spazio di riflessione su tali questioni. Un primo nodo al riguardo è quello relativo al rapporto fra tecnica e cura nella pratica medica. La tecnica - con il suo inarrestabile sviluppo e costante incremento nei risultati raggiunti - è diventata una forma di cura pressoché esclusiva, sicché non si vedono altre modalità di affrontare la malattia che non sia quella di combatterla tecnicamente. Ma in questo modo non si rischia di occultare quella dimensione di senso umano che si può vivere nella malattia anche quando non viene messo in atto un intervento tecnico per giungere efficacemente alla guarigione? II prolungare mediante la tecnica una condizione patologica grave senza plausibili prospettive di guarigione, oppure il voler porre fine, mediante gli strumenti della medicina tecnicamente attrezzata, alla vita malata non è forse un consegnare l'uomo a un potere che rischia di oggettivare sempre più l'esistenza umana alienandola dal vivere il tempo della malattia e della morte in modo umano? L'alimentazione artificiale e la idratazione, tecniche introdotte con lo sviluppo appunto della medicina, anche se vengono incontro a bisogni elementari del mangiare e del bere, non sono forse azioni tecniche sproporzionate rispetto all'obiettivo non raggiunto della rianimazione di un paziente in condizioni gravi? Su questo tema va segnalato che le prese di posizione della Congregazione per la Dottrina della Fede (1/8/2007) per quanto affermino esplicitamente che "un paziente in 'stato vegetativo permanente è una persona, con la sua dignità fondamentale, alla quale sono perciò dovute le cure ordinarie e proporzionate, che comprendono, in linea di principio, la somministrazione di acqua e cibo, anche per vie artificiali" nondimeno "non si scarta assolutamente la possibilità che in qualche raro caso l'alimentazione e l'idratazione artificiali possano comportare per il paziente una eccessiva gravosità e un rilevante disagio fisico". Ciò vuol dire che l'intervento tecnico, anche quando risponde ad esigenze naturali, va sempre valutato in ordine al 'costo' che esso comporta per il paziente. Una seconda questione in gioco è relativa al significato e alla dimensione della morte nella esperienza umana e nella vita di una persona. Ovviamente il compito della medicina è quello di cercare la guarigione alleviando le sofferenze della persona; ma ciò deve avvenire a tutti i costi? Non accettando la limitatezza di questa vita, che pure si vuol garantire, e che si esprime nella sua mortalità, si fa proprio un servizio all'uomo e alla persona concreta nella fattispecie? Se si combatte la malattia per reintegrare la salute volendo cancellare la morte non è forse una impresa che nega la finitezza e dunque la creaturalità dell'uomo? Da questo punto di vista la funzione della tecnica è certo importante e necessaria per allungare la vita e garantire la salute, ma non al prezzo di non voler più accettare la mortalità della esistenza umana. La fede esprime questo affermando che la vita nella sua dimensione fisica di salute non è tutto, anzi l'Amore di Dio e la salvezza da Lui donata "vale più della vita" (Salmo 142). Si potrebbe allora dire che occorre distinguere tra l'uccidere - o il voler tralasciare interventi e mezzi con l'intenzione esplicita di porre fine alla vita - e il lasciar morire, cioè il non opporsi più all'avvicinarsi della morte facendo ricorso a mezzi che prolungano solo l'agonia. Non è certo agevole nel concreto operare questa distinzione che è, in altre parole, la differenza fra l'eutanasia e il rifiuto dell'accanimento terapeutico. E tuttavia è un compito che non solo è possibile ma può addirittura imporsi in certe circostanze. Un'ulteriore questione in gioco è senz'altro quella della forma che assume la relazione fra paziente e medico.



Se si esasperano le ragioni di accettazione o al contrario quelle di rifiuto delle DAT si quanto più autonoma è la decisione di uno, tanto più appare obbligato ad eseguirla - di diritto o di fatto - l'altro. Se così fosse apparirebbe troppo forte l'asimmetria che pure caratterizza la relazione fra medico e paziente: superiore è la conoscenza di cui dispone il medico che gli permette un certo potere sull'ammalato anche quando a questi vengono fornite le informazioni adeguate, mentre la condizione di malattia nella quale si trova il paziente espone quest'ultimo ad una situazione di debolezza poiché deve comunque "mettersi nelle mani del medico".

L'alleanza fra medico e paziente

Invece la pratica delle DAT può aprire una forma di relazione che potremmo chiamare di "alleanza" fra paziente e medico. Un "patto di cura attraverso un dialogo, che avviene in una serie di passaggi nei quali il paziente 'porta a parola' la sua sofferenza dinanzi al medico, e questi si impegna con lui a dire la verità" (così sottolinea M. Chiodi nel volume pubblicato a cura del Seminario di Bergamo «Salute e Salvezza», ed. Glossa 2008, p. 161). In tale contesto da un lato si pratica quel consenso informato che garantisce l'autonomia del paziente, dall'altro non si pensa a tale consenso come a un semplice diritto di autonomia assoluta (che in realtà poi rischia di essere spesso solo formale) del paziente ma come ad una espressione di una relazione di cura da parte del medico senza sostituirsi alla responsabilità decisionale del paziente. La decisione di sospendere il trattamento avviene cioè in un contesto relazionale. Questo permette di capire e di riconoscere come la decisione non sia allora un fatto puramente privato, ma investe la forma delle relazioni civili, mette in gioco varie figure di società: un vivere sociale fortemente segnato dalla tecnica che oggettivizza la vita e la salute della persona? Oppure una convivenza basata solo sui diritti dei singoli a decidere della propria vita in modo assoluto ed esclusivo rispetto ad ogni legame con gli altri? O non piuttosto un patto nel quale le esigenze legittime del soggetto rispetto alla decisione di sé nella propria vita si pongono all'interno dei legami e delle relazioni con gli altri, legami che non sono esterni alla sua identità, ma la costituiscono profondamente? Da questo punto di vista la decisione di sospendere i trattamenti dovrebbe scaturire dall'incontro fra le diverse componenti personali e professionali che entrano in gioco nelle situazioni di fine vita e le Dichiarazioni andrebbero interpretate non tanto come direttive da applicare automaticamente e rigidamente, ma come importanti strumenti che concorrono a scegliere nel caso concreto ciò che è il maggior bene per il paziente individuabile solo nella determinatezza e singolarità della situazione del vissuto relazionale. I cristiani, piuttosto che limitarsi a ribadire semplicemente dei principi morali volendoli poi tradurre immediatamente in termini giuridici (favorendo così la rigida contrapposizione di prese di posizione), dovrebbero partire dalla convinzione che fra salvezza e salute vi è legame ma non coincidenza, e insieme non dovrebbero dimenticare che il valore della vita è sempre mediato dalla libertà della persona che in essa si decide. Dunque essi sono chiamati a impegnarsi per un discernimento etico che, sulla base degli elementi sopra richiamati, tenga conto dei diversi aspetti presenti nelle singole situazioni.



La redazione

Viaggiatori leggeri

Il termine "viaggio" si usa spesso nel linguaggio comune ed assume più significati.
Dal significato letterale del termine, che sta ad indicare un percorso da intraprendere per raggiungere una meta, al significato metaforico come senso stesso della vita (la vita è un viaggio), al suo significato virtuale (viaggio nel tempo, nella fantasia, nella memoria, nella rete, ecc.).
Se molteplici sono i tipi di viaggio, molteplici sono le figure del viaggiatore.
Il viaggio di cui vogliamo parlare è il modo di vivere e di conseguenza la condotta e l'approccio del viaggiatore nella quotidianità di ogni giorno. In particolare si vuole riflettere sul rapporto che abbiamo con le cose, il denaro, le persone. Talvolta parlando della nostra vita la definiamo frenetica, stressante, un correre continuo.... ma verso cosa?... verso chi?
Qualcuno ha fatto notare che il segreto della nostra società occidentale moderna sta nello sviluppare un senso di insufficienza in maniera artificiosa e soggettiva, poiché per le sue fondamenta nulla potrebbe essere più minaccioso del fatto che la gente si dichiarasse soddisfatta di quello che ha. Ecco quindi una continua ricerca di cose, una continua ricerca di benessere, un continuo "fare" che aumenta la scarsità di tempo a nostra disposizione, crea relazioni sociali povere, frettolose.
Lentamente ed inesorabilmente l'essere umano ha tramutato il polo del suo interesse. La vita non è più tesa al rapporto con l'altro, ma con le cose. Sembra prevalere la convinzione che avere di più significa vivere meglio.
Lo stesso tempo vissuto in famiglia è scarno, pochi sono i momenti che i componenti del nucleo famigliare si dedicano reciprocamente, i rapporti spesso sembrano scanditi da scambio di cose, servizi, prestazioni, in un ambito dove la gratuità dovrebbe stare alla base dei rapporti stessi. Il vivere consumistico detta anche i tempi della famiglia, la scansione della quotidianità, del tempo libero e non. Riprendere il filo dei legami, riprendere a dialogare con i sentimenti richiede una disponibilità a rinegoziare il nostro stile di vita, alleggerendolo dal peso di cose, incombenze, fruizioni passive dei media: prender tempo per aver attenzione anche nei piccoli gesti, nelle relazioni: piccole cose, gesti fatti con cura, quella cura che fa percepire all'altro l'amore, l'affetto. Questo manifestarsi di affetto necessita di un tempo dove le cose e le incombenze devono lasciare spazio al manifestarsi del dare e dell'accogliere.
Tutto semplice dunque? Facile dire che dovremmo adottare uno stile di vita sobrio, lento, profondo..., ma cosa possiamo fare, presi come siamo nel vortice del vivere quotidiano?
Si potrebbe iniziare con il mettere a disposizione un po' del nostro tempo: in famiglia in primis, nei rapporti con le persone che si incontrano, semplicemente anche soffermandoci a parlare senza la consueta fretta, trovare il tempo di ascoltare maggiormente, soprattutto le persone anziane.
Dare gratuitamente un po' del nostro tempo è un primo passo verso un cambiamento concreto del nostro stile di vita.
Non ci vengono richiesti atti straordinari od eclatanti, ma piccoli gesti quotidiani che ci permettono giorno dopo giorno di mutare il nostro vivere.
Non tutti conosciamo l'aneddoto del turista che incontra su una spiaggia un pescatore che sonnecchia. Il turista dice:- che bel tempo, che bel mare, quanto pesce! Perché non esci a pescare? Il pescatore risponde: ho già pescato! Ed il turista incalza: - ma potresti uscire di nuovo, pescare altro pesce e con il ricavato della vendita acquistare una nuova barca, magari a motore che ti consentirebbe di pescare una maggiore quantità di pesce. - E poi? chiede il pescatore - Poi potresti sederti tranquillamente sulla spiaggia a riposarti e contemplare questo meraviglioso mare - risponde il turista. Il pescatore: - ma e' esattamente quello che stavo facendo prima che arrivassi tu.
Un vita più lenta, più dedicata a se stessi ed al prossimo ci aiuterebbe anche ad avere maggior tempo e pensiero da dedicare a Dio, a coltivare quella spiritualità della quale tutti sentiamo il bisogno ma che alla fine è soffocata da uno stile di vita lanciato in direzione opposta.
"È nel tempo che noi dobbiamo vivere ed immaginare Dio. La vita eterna non si svolge lontana da noi, ma è' radicata in noi stessi. Dobbiamo sentirci sopraffatti dalla meraviglia del tempo se vogliamo essere pronti a ricevere la presenza dell'eternità in un singolo momento. Il tempo e' la presenza di Dio". (J.A. Heschel).
Viaggiatori leggeri è quindi vivere il nostro tempo senza lasciarci sopraffare dalle cose, dalle mille incombenze, ma utilizzare ciò che abbiamo di più prezioso: il tempo.

Beppe C.

Sono vagabondo come il vento
libertà è il mio tempio e casa.
Ad altri accumulare tesori
che ladri scassinano,
a me basti la gioia di cantare.
(D.M.Turoldo)

Invito alla lettura

a cura di Fulvia, Grazia e Gaia

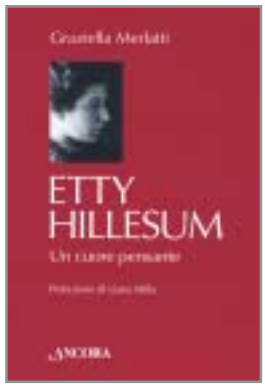
"Essere donna in maniera autentica significa conservare alcune capacità umane che spesso gli uomini reprimono o ignorano, come la delicatezza, la costanza, la libertà dell'intuizione, la generosità nei sentimenti, la compassione, l'intelletto d'amore e la tenerezza. Identiche agli uomini come persone, esse hanno una loro originalità da non stingere o estinguere, ma da custodire con coraggio e testimonianza."

Mons. Gianfranco Ravasi sacerdote-biblista-scrittore-cultore d'arte

Leggendo questo agile e simpatico libretto, vien voglia di partire per l'Africa! I racconti narrati in ***Mama Africa*** - della giovane musicoterapeuta Simona Ghezzi - fanno rivivere sensazioni, immagini, suoni, odori e profumi africani a chi a già incontrato questo straordinario continente e creano il desiderio di visitarlo, a chi non l'ha ancora conosciuto. Le storie sono narrate con delicatezza tutta femminile: sono storie di bimbi e donne che giocano un ruolo importante nello sviluppo rurale africano. È un libro adatto a ragazzi, giovani e adulti, perché fresco, vivace, denso d'emozioni pur nella semplicità della narrazione.
Il ricavato della vendita è devoluto per progetti in Sierra Leone, paese che l'autrice ha più volte visitato e poi descritto nel testo.

Simona Ghezzi - *Mama Africa* - Bellavite ed. in Missaglia - 2008 - pp. 143 - € 9,00

Già il titolo cattura l'attenzione. Se poi lo sguardo si posa sulle frasi di diario riportate in tutto il libro, non si può non esser *stregati* dalla lettura di: ***Etty Hillesum - un cuore pensante.*** È questa la biografia di un'ebrea olandese, morta ad Auschwitz a soli 29 anni, narrata come un romanzo inframmezzato da pezzi di diari; storia e insieme meditazione. È storia di una ragazza libera, appassionata della vita e dell'amore, intellettuale inquieta, ebrea non praticante e ottimista come una donna innamorata può essere. La lettura è anche meditazione sulla ricerca di un Dio che lentamente si manifesta nel profondo del cuore di Etty e chiede di condividere la sorte del suo popolo perseguitato. *"Amo così tanto gli altri, perché amo in ognuno un pezzetto di te, mio Dio. Ti cerco in tutti gli uomini e spesso trovo in loro qualcosa di Te."* È un testo per adulti, provocante per talune vicende narrate, commovente per le progressive scelte di questa ancor sconosciuta mistica moderna.



Graziella Merlatti - *Etty Hillesum - Un cuore pensante* - ed. Ancora - 2007 - pp. 139 - € 12,00

Un piccolo libro, agile e presto letto ma che è bene assaporare un capitolo alla volta. Per capire e lasciar depositare nella mente e nel cuore le immagini non inedite, ma inusuali, con le quali si parla di donne in diversi passaggi delle Scritture. L'autore Gian Franco Poli, sacerdote, teologo, psicoterapeuta, ci presenta diverse donne, innalzandole come già ha saputo fare Dio quando le ha volute coinvolte nella storia dell'umanità. Noi donne di oggi veniamo fortemente interpellate da queste "donne di allora" e dobbiamo chiederci se siamo e vogliamo davvero far parte del seguito di Gesù: cioè vivere una vita che assuma i contorni dell'*impossibile*, perché il guadagno sta nel perdere! Noi spesso ci illudiamo si seguire Gesù, mentre invece inseguiamo soltanto i nostri valori umani...

Sara, Myriam e le altre - *Donne nella Bibbia* - Gian Franco Poli ed. Ancora - pag. 110 € 11,00

MONDO MISSIONI
Centro Santa Maria di Rilima - Rwanda

Al Centro continuano le normali attività riguardanti le visite e le consultazioni e gli interventi chirurgici di ortopedia pediatrica. Durante l'ultima missione, con Carmine, Tiziano e Rino, sono stati portati a termine i seguenti lavori:

- Sostituzione della pavimentazione della palestra adibita alla riabilitazione;
- 150 metri di pavimento e tre docce accessibili con le carrozzelle;
- Recinzione del nuovo terreno messo a disposizione dalla Diocesi (4000m) quattromila metri quadrati con messa a dimora di cinquecento piante;
- Rivestimento in piastrelle di un dormitorio e della nuova sala gessi;
- Impianto idraulico dell'officina ortopedica della stanza adibita allo sviluppo dei raggi;
- Sala gessi e altri lavoretti.

Il Professor Del Favero, radiologo e il tecnico Mosca hanno controllato i macchinari e messo in funzione la nuova sala di radiologia. Lucia e la sorella Mariangela hanno trasferito in un nuovo locale la vecchia farmacia, catalogando tutto il materiale esistente e quello nuovo. Il costo approssimativo del materiale utilizzato per i lavori sopraelencati è di circa € 10.000,00.

L'associazione AUGERE - onlus ringrazia tutte le persone che continuano a sostenere quest'opera umanitaria e porge a tutti un cordialissimo saluto.

Rino

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Generale - Perché il ruolo delle donne sia più apprezzato e valorizzato in ogni nazione del mondo.

Missionaria - Perché i Vescovi, i presbiteri, le persone consacrate e i fedeli laici della Chiesa Cattolica nella Repubblica Popolare di Cina, alla luce della lettera loro indirizzata dal Papa Benedetto XVI, si impegnino ad essere segno e strumento di unità, di comunione e di pace.

Dei Vescovi - Il cammino quaresimale ci insegni a non pretendere più di quanto ci è necessario e ci renda attenti a coloro che mancano dell'essenziale.

Mariana - Perché il 'sì' di Maria sia per i credenti lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione.

Un'ospite speciale a Casa S. Maria

Nel mese di Febbraio l'animazione di Casa S. Maria si è arricchita di una nuova presenza un po' più giovane del solito: Lorena, studentessa dell'Istituto "Maria Grazia Mamoli" di Bergamo, che ha deciso di svolgere il suo periodo di *stage* presso la nostra struttura.
Lorena è stata con noi quindici giorni, per otto ore al giorno e questa *full immertion* ci ha permesso di godere appieno di un reciproco aiuto, che si è rivelato proficuo per lei, per noi animatrici, ma soprattutto per gli ospiti della nostra struttura.
Scrive Lorena: "La mia più grande paura prima di cominciare lo *stage* in questa struttura era quella di non riuscire ad integrarmi e di non essere in grado di creare un rapporto con gli ospiti, ma la grande disponibilità delle animatrici e l'affetto che da subito mi è stato dimostrato dagli ospiti hanno fatto sì che vivessi questa esperienza nel migliore dei modi possibili. Ogni giorno ho appreso cose nuove sulla struttura e sulla vita degli ospiti, prima e dopo il loro arrivo a Casa S. Maria. Non posso far altro che ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nel corso di questa bellissima esperienza, con la speranza che Giugno arrivi il più presto possibile per passare un'altra settimana con tutti loro".
Dal canto nostro non ci resta che ricambiare il "Grazie" di Lorena con un "GRAZIE" altrettanto grande per il tempo e l'aiuto prezioso che ci ha regalato!

Le animatrici Milena e Cinzia

Il carnevale di Casa Monsignor Speranza

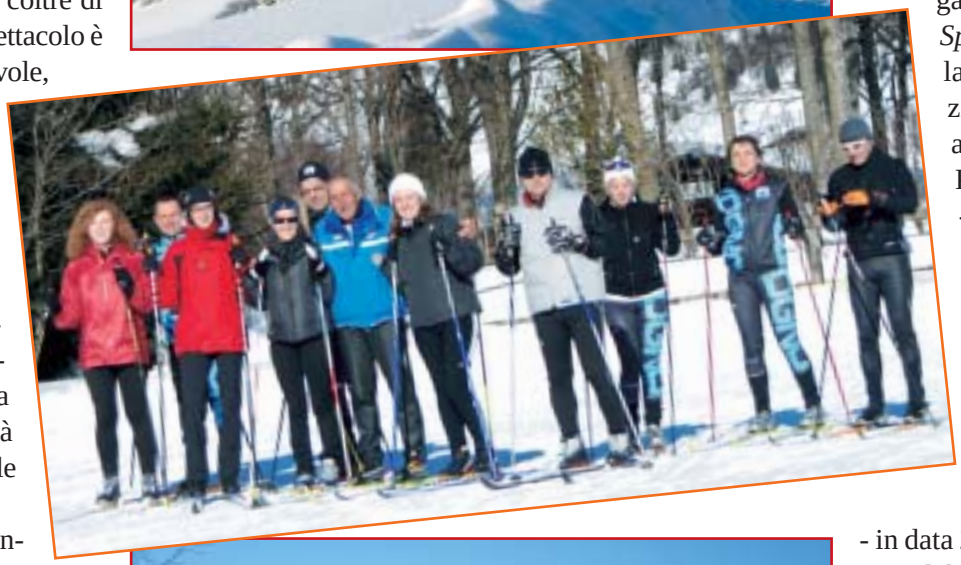
Domenica 15 febbraio è arrivato il carnevale in casa di riposo con il gruppo folkloristico *Arlecchino* di Bergamo che, rigorosamente in costume, si è esibito in uno spettacolo di balli e canti popolari con cui ha saputo catturare l'attenzione di ospiti e parenti per circa un'ora, raccontando momenti di vita dei contadini bergamaschi. Ogni esibizione è stata presentata da Arlecchino, e a rotazione dagli altri componenti del gruppo che, con professionalità, precisione e simpatia ci hanno raccontato spaccati di vita di un tempo. Tutti i presenti si sono piacevolmente divertiti con la storia di Carolina, ragazza spavalda corteggiata da tutti i giovani del paese, oppure con l'inno ai biligocc, castagne dolci come caramelle; oppure ancora con la danza degli zoccoletti di legno, degli ombrelli grandi e colorati con cui i contadini si riparavano dal sole, della "polenta e codeghì"...
Canti, danze e deliziose frittelle hanno permesso a tutti di gustare questo gioioso periodo dell'anno.
Vogliamo inoltre ricordare che anche quest'anno prenderà il via dal mese di marzo il progetto "Adotta un nonno" in collaborazione con l'oratorio di Zogno. Siamo giunti ormai alla quinta edizione di questo prezioso momento che ha come obiettivo quello di favorire lo scambio tra generazioni. Il tema intorno a cui si incontreranno i ragazzi di seconda media che frequentano il catechismo e alcuni ospiti della casa di riposo sarà quello della festa: grazie ai ricordi dei nostri ospiti i ragazzi scopriranno i dettagli delle feste tradizionali che una volta erano veri eventi di vita comunitaria.
Da Casa Monsignor Speranza per questo mese è tutto.

Le animatrici Valentina e Grazia

Sottosezione di Zogno
del Club Alpino Italiano di Bergamo

Grande successo quest'anno, complici le piste completamente innevate dall'inizio stagione, per i due corsi sulla neve: quello di sci alpino con 41 iscritti, accompagnati da Maurizio, Albino, Augusto e Marco, e quello di sci di fondo con 22 iscritti, supportati da Silvano, Bruno, Fabio e Ivan.

Da molto tempo non capitava di vedere le nostre montagne coperte da una coltre di neve così alta, lo spettacolo è veramente incantevole, ma permane elevato il pericolo di distacchi nevosi, le gite sciistiche o con le ciaspole sono ancora limitate, prima di intraprendere qualsiasi iniziativa è richiesta una grande capacità di valutazione locale del pericolo.



Come da qualche anno a questa parte, una rappresentanza del CAI Zogno ha partecipato al grande evento sportivo *"36° Marcialonga"*, appuntamento importante per gli amanti degli sci stretti. È emozionante vedere la forza nel gesto atletico dei campioni nelle prime linee di partenza, ma stupisce altrettanto la volontà e la passione che c'è in tutti coloro che li seguono e praticano questa disciplina sportiva umile e regale.

A fine anno sono stati premiati con una medaglia i soci che da 25 anni sono tesserati alla nostra Sottosezione, il riconoscimento è stato consegnato a: Cosmai Mauro, Ghisalberti Giuseppe, Pesenti Gianluigi, Rubis Emilio e Tiraboschi Mario.

Ricordiamo inoltre a tutti i soci che entro il 31 marzo dovranno far pervenire presso la sede la scheda di votazione per la nomina del nuovo Consiglio Direttivo per il triennio 2009-2012.

Il programma invernale prossimo, prevede diversi appuntamenti importanti:

- in data 15 marzo *Trofeo Gherardi*, gara sci-alpinistica sulle nevi di Foppolo organizzata dal *Gruppo Sportivo Altitude* con la nostra collaborazione (rimandata ad altra data la gita al Pizzo Tre Confini).
- dal 18 al 22 marzo trasferta oltralpe per la mitica *Birkebeiner Rennet*, gara di fondo a tecnica classica sui bianchi binari delle piste norvegesi.
- in data 22 marzo *la traversata del Monte Bianco* , per informazioni adesioni e **contattare la sede entro il 5 marzo.**
- domenica 5 aprile, *raduno di raspa*, equipaggiati con sci di fondo, bastoncini irrobustiti e dotati di una buona imbottitura e tanta voglia di divertirsi. Dopo la salita con le pelli, si scendono pendii innevati in linea retta ... da provare!
- varie in questo periodo le uscite sci-alpinistiche anche infrasettimanali, Gianfranco darà tutte le informazioni necessarie presso la sede.

per info: tel. 333 5965538
E-mail: zogno@caibergamo.it.

I cinque caratteri della buona sgridata

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Intanto va detto che la sgridata è necessaria. I vambini non sono angeli! In certi momenti bisogna intervenire. Ma come comportarci perché la sgridata non sia un temporale di cui, subito dopo, ci pentiamo? Come fare perché non lasci sensi di colpa?

Ci pare che la sgridata, per essere pedagogicamente corretta, debba avere cinque caratteri.

1. L'immediatezza

Non deve essere rimandata, ad esempio alla sera "quando arriva papà". Il bambino alla sera può non ricordarsi più di ciò che ha combinato al mattino e quindi non può capire il perché del rimprovero. Inoltre, se è rimandata, la sgridata verrà ovviamente data "a freddo" il che irrita il piccolo, in quanto ci fa apparire cattivi e sadici.

2. È costante

La sgridata non deve dipendere dal nostro umore. Se oggi lasciamo correre e domani invece, lo sgridiamo, creiamo confusioni nella mente del piccolo e lo rendiamo insicuro: "oggi sarà giorno di sgridata o la passerò liscia?"

3. È concorde

Se la mamma sgrida per un determinato comportamento deve pure sgridare il papà, devono pure sgridare i nonni. Se manca un'unica strategia educativa di tutti quelli che sono responsabili della formazione, il bambino resta disorientato; non solo, ma con il suo fiuto infallibile, si appoggerà sempre a chi " è più buono" e lascia correre. Ed allora addio all'educazione.

4. È intelligente

La sgridata deve essere proporzionata al male fatto. Non è bene, ad esempio, usare "l'artiglieria pesante" per la macchia alla tovaglia e accontentarsi di quella "leggera" quando il bambino prende a calci il fratellino.

Se la sgridata non è intelligente, non aiutiamo il bambino ad imparare che non tutti i valori hanno lo stesso valore; non lo aiutiamo a tenere in ordine, fin da piccolo la scala dei Valori.

5. È positiva

La sgridata non deve umiliare o condannare il bambino. Sarà dunque bene fargli capire che siamo seccati e, forse, anche arrabbiati, per quello che ha fatto, più che con lui. Diciamogli: "Noi ti vogliamo bene e vogliamo insegnarti a comportarti come si deve. Tutte le volte che sbagli te lo facciamo sapere con una sgridata. Anche se ciò ci dispiace."

Suor Nives

Ricordiamoli "Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà"

PAOLA RUBIS
ved. Lazzaroni
† 14-1-2009

GIOVANNI LAZZARONI
† 4-3-1980

ANTONIO PIETRO SONZOGNI
† 27-3-1980

DUCCIO GAROFANO
† 11-4-1993

MARIA GIRARDI
in Garofano
† 30-1-1993

CARLO RUBIS
† 5-3-1993

DANTE RUBIS
† 30-3-2003

DOMENICO COSMAI
† 29-3-2002

CATERINA BENINTENDI
in Cortinovis
† 17-3-2003

BARNABA VOLPI
† 8-3-2004

GIACOMO GRITTI
† 13-3-2004

LUIGI CATTANEO
† 30-3-2004

CARLA TERSILIA PESENTI
in Micheli
† 3-3-2006

SILVIO VALDUGA
† 28-3-2006

PIETRO PESENTI
† 16-3-2007

MARGHERITA CASSANI
ved. Pisoni
† 2-3-2008

TARCISIO CHIESA
† 9-1-2009

GIOVANNI SONZOGNI
† 13-3-1945

Gli anni passano ma noi ti ricordiamo sempre. Rinetta e famiglia

Hanno raggiunto la casa del Padre

Amilcarina Magni in Rondelli,
di anni 65 il 4 febbraio

Elena Lingenti,
di anni 41 il 7 febbraio

Carmela Genuessi ved. Sonzogni,
di anni 91 il 10 febbraio

Carmela Lazzaroni ved. Fumagalli,
di anni 78 il 12 febbraio

M. Giuseppina Balicco ved. Passerini,
di anni 90 il 18 febbraio

ERNESTO PROPERSI
† 30-3-1984

GIUSEPPINA ZANCHI
ved. Propersi
† 26-2-2002

Ol doér de fa ü pènser

Caro Nèsto, chissà se chi paròle che
i rìa ìn chèl pòst 'n do te sèmper ülìt te,
l'sarà bél, in chèsto mónt te le meritat.
Et vést la tò Bèpina, la ülìt ègn a truàt,
m'sè convinti che l'è le insèma con te.
Ciàpéla per mà, e purtéla töcc i de a spàs,
gh'è mìa Piasa Martina e 'l bósch del Brugàl,
gh'è i sènter del paradìs e nissü che te öl mal.
Sirchì de sta bé töcc dù e trué 'mpo de tép
de pregà, almeno ü tantì pò a per nóter.

Che 'l mónt l'è piö stès cóme öna ólta,
'n do chi ìf, col sò rosare, i pregàa per i mórcc.
La realtà l'è ön'ótra, l'è piö la stèsa,
ol rosare me la desmentegàt, e per chèl,
m've domanda con töt ol cör, dal vòst paradìs,
preghì che l'rèste dervìt i öcc in mès al nòst vis.

Ciao Nèsto e ciao Bèpina

da Marco e Marisa

Nati in Cristo

CRISTIAN LOCATELLI di Marco e Cinzia Limonta
nato il 2 novembre 2008, battezzato l'8 febbraio 2009

A tutti coloro che non hanno provveduto al rinnovo del notiziario parrocchiale, ricordiamo che questo numero è l'ultimo che viene spedito. Vi ricordiamo inoltre che ZOGNO NOTIZIE è in vendita anche nelle edicole del nostro paese (Piazza Italia, Via Cavour, Via Cesare Battisti) al costo di € 2,50

RESOCONTO GENNAIO 2009

Per la Chiesa	€	100,00
Per la Chiesa	€	50,00
In M. Coniugi Fustinoni	€	50,00
In M. Giacomo Zambelli e Maria Sonzogni	€	100,00
Funerale Paola Rubis ved. Lazzaroni	€	200,00
Battesimo	€	150,00
Battesimo	€	50,00
Battesimo	€	50,00
Battesimo	€	50,00
Battesimo	€	100,00
Dagli ammalati	€	305,00
Rinnovo Zogno Notizie	€	4.250,00
Vendita Zogno Notizie (dic. - gen.)	€	360,00

Elemosine 29/12 - 4/1	€	1.163,90
Elemosine 5/1 - 11/1	€	941,94
Elemosine 12/1 - 18/1	€	885,00
Elemosine 19/1 - 25/1	€	676,00
Alpini	€	150,00
Festa a Carubbo (10 gen.)	€	124,26
Carmine (gen.)	€	370,00
Rasga (ott. - nov. - dic.)	€	590,00
ENTRATE:	**€**	**10.716,10**
PER LA CASA DI RIPOSO -gennaio-		
M.V.B.	**€**	**173,16**
M.I.T.I.	**€**	**32,24**

Sono aperte le iscrizioni per il pellegrinaggio a Lourdes dell'O.F.T.A.C. (15-23 settembre). Informazioni 0345-92721 340-3530733 Mario Riva

Calendario Pesca Sport Zogno 2009

Sabato 18 aprile	Giornata del verde pulito con ragazzi delle scuole
Domenica 3 maggio	2ª Prova campionato provinciale alla trota torrente
Domenica 10 maggio	Semifinale campionato Italiano alla trota torrente con 180 concorrenti
Martedì 2 giugno	Provinciale a spinning - 2 prove
Domenica 28 giugno	Trotone brembano 1° trofeo Comune di Zogno con trote da 400g. a 4 kg. - Raduno nazionale

A **luglio** con data da stabilire: Ragazzi a pesca laghetto di Brembilla

VICARIATO
BREMBILLA - ZOGNO

Passione di Gesù

Catechesi adulti-giovani

18 MARZO 2009
Nel Vangelo di Marco
rel. Don Patrizio Scalabrini

25 MARZO 2009
Nel Vangelo di Giovanni
rel. Don Giacomo Facchinetti

01 APRILE 2009
Nelle Lettere di Paolo
rel. Don Giacomo Facchinetti

08 APRILE 2009
Confessioni Vicariali
a Romacolo

CHIESA PARROCCHIALE DI ZOGNO h 20.30

Parrocchia San Lorenzo martire - Zogno

Parrocchia San Lorenzo martire - Zogno

Via Crucis

per le vie del paese

Venerdì
13 marzo 2009
ore 20.30
Via Pietro Ruggeri
(in caso di pioggia in Parrocchia)

Venerdì
20 marzo 2009
ore 20.30
Via S. Bernardino
(in caso di pioggia alla Chiesa del Carmine)

Venerdì
27 marzo 2009
ore 20.30
Via Monte Basso
(in caso di pioggia in Parrocchia)

Venerdì
3 aprile 2009
ore 20.30
In Parrocchia
(animata dai ragazzi di terza media)